

# Lettera END



ÉQUIPES NOTRE DAME

225 OTTOBRE / NOVEMBRE 2023

*la forza  
del limite*

**Lessico familiare**

**Siamo tutti pezzi unici**

**Portatori di Cristo**

**Un tesoro in vasi di creta**

# Desiderio e limite compimento di una promessa

LE TAPPE

1  
la benedizione  
del desiderio

LetteraEND 222

2  
la sorpresa  
del limite

LetteraEND 223

3  
la povertà  
del desiderio

LetteraEND 224

4  
la forza  
del limite

LetteraEND 225

5  
l'amore  
possibile

LetteraEND 226



ASCOLTA LA RIVISTA

## LetteraEND

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre Dame" - [www.equipes-notre-dame.it](http://www.equipes-notre-dame.it)

Registro stampa Tribunale di Torino n°6/2018  
già 3330/1983.  
Numero 225, ottobre - novembre 2023

Direttore responsabile Simone Chiappetta

Équipe di redazione Lucia e Pietro Battisti, don Michele Panissa, Cinzia e Antonio Tenisci, Bruna e Giovanni Ambrosi, Maurizio Tedeschi, Annamaria e Paolo Salviani.

Voce podcast ilclaloca

Progettazione grafica e stampa  
Giservice srl, Teramo - [www.giservicesrl.net](http://www.giservicesrl.net)

## SOMMARIO

|                                                          |    |
|----------------------------------------------------------|----|
| <b>EDITORIALE</b>                                        | 4  |
| <b>REDAZIONALE</b>                                       | 7  |
| <b>IN MOVIMENTO</b>                                      |    |
| Collège 2023                                             | 8  |
| Sessione Estiva: soffia lo Spirito                       | 10 |
| Sessione Estiva: desiderio e strada                      | 12 |
| Storie: un consigliere si racconta                       | 13 |
| Storie: una coppia si racconta                           | 14 |
| <b>IN_FORMA</b>                                          |    |
| Il pensiero di Padre Caffarel                            | 16 |
| La parola dei Pastori                                    | 18 |
| Vivere il Sinodo                                         | 20 |
| A tu per tu con... don Valentino Iezzi                   | 22 |
| Relazione d'aiuto                                        | 23 |
| Riflessioni di un teologo                                | 26 |
| Riflessioni di un biblista                               | 28 |
| La carta END                                             | 30 |
| Sul Concilio                                             | 32 |
| La spiritualità nell'arte                                | 34 |
| <b>A CUORE APERTO</b>                                    |    |
| Una somma di piccole cose                                | 36 |
| Cercatori di speranza nel cammino della vita             | 37 |
| 25 anni di cammino insieme                               | 38 |
| Lessico familiare                                        | 40 |
| La forza del limite                                      | 42 |
| Dalla limitazione nostra all'imitazione sua              | 44 |
| Credere in Dio come compagno della propria vita          | 46 |
| <b>Proviamo a guardare le persone come le guarda Dio</b> | 48 |
| <b>Camminando, s'apre cammino</b>                        | 50 |
| <b>Dio è Amore e dove c'è Amore lì c'è Dio</b>           | 52 |
| <b>L'amore è un dono</b>                                 | 54 |
| <b>GLI INTERCESSORI</b>                                  | 55 |
| <b>RICREIAMOCI</b>                                       |    |
| Il Pilotaggio, 'un romanzo'                              | 56 |
| Poesia                                                   | 59 |
| Alla scoperta di...                                      | 60 |
| Musica e Parola                                          | 62 |
| Segna_Libri                                              | 64 |
| Proposta Film                                            | 65 |



di padre Martino Bonazzetti  
CS Équipe Italia.



ASCOLTAMI

## Vivere felici in una condizione di limite

«Perché Dio non ci ha fatti perfetti?»

**D**ai capitoli iniziali della Bibbia, dove si “narra” la creazione dell’uomo, è possibile mettere in risalto un elemento che proietta una luce particolare sulla mia e vostra esistenza. Siamo nati nel limite e cresciamo nel limite. “Non è bene che l’uomo sia solo” e “dell’albero non dovete mangiare” mostrano da un lato un limite intrinseco e dall’altro un limite imposto e scelto. Uno non superabile con le nostre forze, l’altro che si può superare ma questo superamento non porta vita. Il racconto sembra volerci dire una cosa che invece, nella società odierna, viene visto come impossibile: **vivere felici in una condizione di limite, di imperfezione.**

In questo si gioca la duplicità della forza del limite. In un ideale di perfezione che implica la non presenza di limite e mancanze, la forza del limite è quella forza che ci impedisce di camminare, legata a quella frase che ci fa dire “tanto non cambia nulla”.

*«L’imperativo categorico «sii perfetto!» genera condizionamenti negativi sul piano dei rapporti. L’esperienza clinica conferma che l’uomo entra in difficoltà con se stesso e con gli altri ogni volta che pretende di adeguarsi all’imperativo di essere perfetto. Per esperienza personale, possiamo constatare che una delle cose più difficili è sopportare i propri errori o tollerare i difetti degli altri. Non siamo capaci di aiutarci generosamente perché le uniche cose che contano in queste circostanze non sono le nostre insufficienze reali, ma l’idea di ciò che dovremmo essere. La forza, e a volte la violenza interiore, esercitata dall’ideale della perfezione non ci aiuta ad accettarci, né ad accettare gli altri in base alla propria realtà.» (Borsato L’etica dell’imperfezione)*

Il vangelo ci dice «Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48). Ma potremmo porci una domanda: «Perché Dio non ci ha fatti perfetti?» e ci chiede di fare un cammino per raggiungere questa perfezione che indica la fine di un cammino (perfezione deriva dal latino perfectum che significa compiuto, finito). Avendo questo ideale di imperfezione ci diventa difficile il grande comandamento di Gesù: “Ama Dio e il prossimo tuo come te stesso”. Non

amandoci nel nostro essere imperfetti/perfettibili ci diventa impossibile amare Dio (poteva farci meglio) e amare gli altri (perché anche loro sono imperfetti). **Ma c'è un'altra forza che può sorgere dal limite: il cammino verso la perfezione. Una perfezione che non esclude il limite, ma lo accetta e lo integra.**

*«L'idea di fondo, in questa prospettiva dell'etica dell'imperfezione, è che proprio il voler la perfezione distoglie la persona dal diventare se stessa: si diventa se stessi quando ci si accoglie nella propria realtà segnata dai limiti, dalle imperfezioni, dagli sbagli. Onorare il proprio limite è perdere il senso di onnipotenza e la volontà di potenza: è diventare semplicemente umani. Questo consente vere e profonde relazioni che risvegliano i propri doni e le proprie possibilità. In più, in queste relazioni cammina il senso dell'accoglienza e dell'affetto che rigenerano continuamente il desiderio di non arrendersi mai. [...] Vivere l'imperfezione appare come uno spazio, una possibilità per incontrarsi con sé stessi, come si è, nella propria realtà, per vivere un rapporto sereno al di là di ogni forma di onnipotenza e di perfezionismo deleterio e mortificante; quando si accetta la propria e altrui imperfezione può nascere una profonda e libera relazione all'interno della coppia, della famiglia e della comunità. Amarsi da peccatori dà alle persone la possibilità di mostrare sé stesse come sono, ma infonde anche la voglia di crescere senza dover sottostare ad attese o regole dettate da altri». (Borsato L'etica dell'imperfezione)*

In questo senso si potrebbe sostituire alla logica dell'armonica perfezione dell'uomo, centro dell'universo e simbolo dell'umanesimo rinascimentale, l'idea più umile di un uomo vulnerabile e ferito, eppure capace di rinascere e di vivere entro e oltre i propri limiti? Di prendersi cura di sé stessi, proprio grazie al riconoscimento di quella radice di fragilità e precarietà che condivide con ogni creatura e che è cifra dell'essere umani? Potrebbe il margine rappresentare, invece che la situazione di eccezione o di rischio, proprio la cifra di un'esistenza che costantemente sposta e rinnova instancabilmente le proprie frontiere, per sporgersi verso l'altro (e l'Altro)? Proprio in questa logica siamo nati come movimento:

*Coscienti della loro debolezza e dei limiti delle loro forze, se non della loro buona volontà, sperimentando ogni giorno come è difficile vivere da cristiani in un mondo pagano, ed avendo una fede indefettibile nella potenza del reciproco aiuto fraterno, hanno deciso di fare équipe. (Carta delle équipe Notre-Dame)*

Vorrei terminare con una presa di coscienza che mi ha aiutato nel mio essere missionario in Costa d'Avorio e che mi aiuterà ora che parto per l'Angola, ma che credo possa essere "adattato" anche all'esperienza della coppia. Quando ho accettato di essere "bianco" ho potuto vivere libero da quel "voler essere come loro" potendo "vivere con loro". ❶

A Emmaus c'è una coppia di amici, che camminano insieme sulla strada, discutendo di cose importanti. A Emmaus c'è una casa, pronta ad aprire le porte per accogliere il nuovo amico, che sulla strada ha già aperto le menti e i cuori. A Emmaus c'è Gesù, che si fa prima compagna discreta, poi presenza forte, che fa aprire gli occhi e ardere i cuori.

Il racconto di Emmaus sembra essere scritto per descrivere un incontro non unico e irripetibile, ma che riaccade continuamente, nel tempo della Chiesa. Nel pellegrino che si avvicina ai due possiamo scorgere non solo Gesù in persona che si accosta a loro, ma pure la Chiesa che cammina sulle strade degli uomini e delle donne, che rilegge le Scritture per comprendere il destino di Gesù, che rifà i suoi gesti in memoria di Lui, che vive nel suo nome la condivisione fraterna.

**Così a Torino, come a Emmaus, ci saranno non una ma migliaia di coppie di**

**sposi, fratelli e sorelle in Cristo, che cammineranno insieme da mille strade diverse intrecciando esperienze da raccontare e cose importanti da condividere.**

A Torino, come a Emmaus, ci sarà una casa che apre le sue porte per accogliere Colui che fa ardere i cuori: **l'impegno di chi sta preparando l'ospitalità è grande** perché possa essere una casa accogliente in tutte le sue stanze, da quella della liturgia a quella dei pasti, da quella di un rinnovato incontro di coppia a quella di un sorprendente incontro con chi vive l'esperienza END a migliaia di chilometri di distanza, con la

stessa passione nel cuore.

**A Torino, come a Emmaus, ci sarà Gesù, l'Amico e l'Ospite che con la sua parola** – come sempre al centro della nostra meditazione, e i suoi gesti – che sempre rinviano alla sua Pasqua, sarà riconosciuto come Colui che sta "in mezzo" e "davanti" a noi, a indicare la strada.



**TORINO 2024**  
13° raduno internazionale



Équipe Torino 2024

## TORINO 15-20 LUGLIO 2024

**Da fine luglio sono disponibili online tutte le informazioni relative all'incontro e il modulo di iscrizione.**

**Grazie alla quota di solidarietà di Équipe Italia, gli équipiers, a fronte della quota fissata dall'ERI di € 695,00, potranno versare il minor importo di € 600,00 a persona.**

**Altre iniziative più mirate di solidarietà sono proposte dalle Regioni e dai Settori.**

# La LetteraEND è un incontro. E gli incontri cambiano la vita.



di Annamaria e Paolo Salviani  
Équipe di redazione

**D**urante la messa Domenico si sentiva proprio a suo agio di fronte all'altare. Silenzioso assecondava la sua curiosità per quei tanti visi che lo guardavano dalle gradinate del palazzetto. Protestava ad alta voce solo quando mamma Anna cercava di convincerlo a seguirla. Allora lei insisteva, rispettosa della liturgia.

Quella piccola arena, laggiù a Falerna, era sicuramente uno spazio inconsueto per il bimbo. Il suo gioco assumeva a tratti i passi di una danza, che inteneriva il cuore... ed è stato allora che Maria Cristina, la sorellina più piccina, è arrivata in quello spazio profetico -profeta non è forse colui che ci fa vedere il mondo con gli occhi di Dio? - ha preso per mano Domenico e insieme si sono allontanati, fianco a fianco, verso l'abbraccio del papà. Audace e forse azzardato il racconto che abbiamo scelto per descrivere la Lettera e questa in particolare che avete ora tra le mani, per definire il filo sottile e tenace della "forza del limite" che ha guidato ogni articolo, ma **troppo efficace la visione di quello spazio d'amore, per non dividerlo con tutti voi, nella speranza che possiate intravederlo nelle varie rubriche e ritrovarlo a tratti leggendo gli articoli**, sentendo all'improvviso l'urgenza di mandare un contributo, proporre un film o un libro che vi è tanto piaciuto, raccontare un itinerario che vi ha fatto stare bene. Fare un passo in

più e sentirvi a casa tra queste pagine e non estranei. Certo, la Lettera non ha l'andatura decisa di Maria Cristina, non ha i suoi occhi limpidi e i suoi gesti semplici, ma a lei chiede in prestito la fermezza dei suoi passi, per mettersi **"A fianco"** a chi condivide la propria storia con sincerità, per fare un tratto di strada insieme, per permettere alle parole di farci rinascere e imparare ad osservare la realtà da prospettive diverse.

Chiede a Domenico la semplicità per raccogliere ogni sguardo **"A cuore aperto"**, la sua curiosità e il suo silenzio, preludio di un vero ascolto. Soprattutto a lui chiede di fuggire la tentazione della "quiete", non adatta a danzare la vita in Cristo, a rimanere **"In movimento"**, a tessere la sua trama. A mamma Anna chiede in prestito la cura amorevole di chi sa attendere la vita, senza pretendere soluzioni immediate; l'umiltà del passo indietro e l'inquietudine che spinge l'andare. A papà Luciano il coraggio della gioia e la sincerità del suo abbraccio, che accoglie senza lezioni.

Nulla di eroico, se non l'occasione per entrare in contatto con noi stessi e accettare l'incontro, perché la Lettera è un incontro. E gli incontri cambiano la vita.

Buona lettura e buon ascolto! 



ASCOLTAMI

## Collège 2023

*Il dovere di sedersi entra nella nostra vita*



di Enza e Mauro Barlettani  
Responsabili Équipe Italia  
e di don Stefano Colombo  
CS Équipe Italia

**D**al 23 al 29 luglio 2023 ad Aparecida in Brasile si è svolto il *Collège Internazionale* annuale delle Équipes Notre Dame, che ha visto riunirsi i responsabili e i consiglieri spirituali delle Super Regioni END del mondo assieme all'Équipe Responsable Internazionale. È stato un incontro affidato alla protezione di Nostra Signora Aparecida, nel quale si sono alternati momenti di spiritualità, di formazione e di condivisione, con la possibilità di creare relazioni preziose con équipiers dei cinque continenti.

Per l'Italia abbiamo partecipato noi tre: Enza e Mauro come responsabili della Super Regione e Don Stefano come nuovo Consigliere Spirituale di Équipe Italia.

**Tra i tanti contributi presentati al Collège, particolarmente rilevante è stato quello del Prof. Rafael Luciani, membro della Commissione Teologica del Sinodo dei Vescovi.** Una relazione che è stata una finestra privilegiata e documentata sul percorso di sinodalità avviato dalla Chiesa Cattolica.

ERI ha presentato anche la conclusione dei lavori di questi ultimi anni delle équipes "satellite". In particolare, è già disponibile sul nostro sito nazionale la lettera di esortazione finalizzata a sensibiliz-



zare i membri delle END ad un'azione di evangelizzazione e all'accompagnamento delle coppie in seconda unione.

**Ma al Collège si è soprattutto parlato del prossimo raduno internazionale di Torino 2024.** L'entusiasmo per questo evento mostrato dagli amici delle altre super-regioni (alcune in fase di preiscrizione hanno già esaurito i posti assegnati) ci ha piacevolmente sorpreso. Come super-regione ospitante faremo di tutto per dimostrare altrettanto entusiasmo e spirito di accoglienza.

**Il Collège è anche l'occasione per incontrarsi di persona con le coppie responsabili e i CS della propria Zona.** Le Zone sono aree geografiche di "collegamento" in cui è suddiviso il movimento END e l'Italia fa parte della Zona EurAfrica, assieme alle super-regioni Spagna, Portogallo e Africa Francofona.

Come Super Regione Italia abbiamo animato una delle celebrazioni eucaristiche del Collège. Don Stefano ha celebrato la S. Messa e, al termine della distribuzione dell'Eucarestia, come preghiera di ringraziamento ha imbracciato la chitarra e invitato tutti a cantare una delle sue composizioni più belle: "Fortuna ci sei Tu". È stato un momento di forte coinvolgimento spirituale ed emotivo.

**Un momento particolare è la cerimonia del passaggio dei servizi per le nuove coppie responsabili delle super-regioni e per i nuovi CS. Una celebrazione toccante, dove si respira il valore del servizio per il nostro movimento** e che lo scorso anno noi, Enza e Mauro, abbiamo vissuto in prima persona assieme a Clelia e Gianni Passoni. Quest'anno l'emozione è stata per Don Stefano - accolto dai Bernal e da tutta ERI come nuovo consigliere nazionale - e per i ringraziamenti a Padre Martino che si appresta a concludere il servizio. In giornate dense di attività non poteva mancare un po' di tempo dedicato a visitare il Santuario di Nostra Signora Aparecida, una costruzione imponente (è il secondo luogo di culto cattolico per dimensioni dopo S. Pietro e il più grande santuario mariano) e affascinante con la sua particolare architettura e gli elementi artistici che hanno pochi paragoni nel mondo. E poi c'è Lei, la Signora Aparecida, una piccola statua di terracotta venerata ogni giorno da migliaia di pellegrini.

Per concludere, con gli splendidi équipiers brasiliani a curare l'accoglienza, al Collège non sono ovviamente mancati momenti di festa e di allegria, accompagnati da coinvolgente musica sudamericana, a suggellare una significativa esperienza spirituale e formativa, ma anche di gioiosa amicizia internazionale. 📍





di Simona e Marco Marmotti  
Équipe Torino 93

## Sessione estiva: soffia lo Spirito

*Un vento leggero, che dobbiamo essere in grado  
di cogliere e apprezzare*

**È** questa la sintesi della nostra esperienza alla sessione nazionale END 2023: siamo in un momento di crisi della religione, della Chiesa e, forse, anche della fede per come l'abbiamo vissuta in tutti questi anni, ma il Movimento ci offre occasioni di rinascita, dalla cenere alla brace; sta solo a noi non perderle, perché come lo Spirito, ci soffiano intorno, ma sono un vento leggero, che dobbiamo essere in grado di cogliere e apprezzare. A mente fredda, abbiamo identificato due parole chiave per noi rappresentative dei giorni passati a Nocera Umbra: voci e silenzio.

### **Le voci.**

Innanzitutto, vogliamo ricordare le persone che abbiamo incontrato nell'équipe di formazione, durante i pasti, nelle occasioni dedicate, o anche casualmente nei corridoi. Le loro voci ci hanno testimoniato la forza che lo Spirito è riuscito a dare loro: hanno costruito vite straordinarie, superando ostacoli e difficoltà apparentemente invalicabili, ma lo hanno fatto con fede e ancora hanno tanta strada davanti. Cosa ci hanno insegnato? Che **non bisogna piangere sull'inadeguatezza delle nostre "piccole" vite, rispetto alle loro esperienze, ma che ognuno di noi ha la possibilità, seguendo la strada dello Spirito, di realizzare grandi progetti, se vissuti in comunione con Dio.**

Vogliamo richiamare anche altre voci: i canti che ci hanno accompagnato durante le celebrazioni ed i momenti di festa. Avete presente quelle Messe in cui non canta nessuno, in cui non si capisce nemmeno quale sia il brano, in cui insomma il canto invece che aiutare a pregare ti deprime? Ebbene, scordatevi tutto questo: la magia di Nocera è anche un'assemblea di (quasi) sconosciuti che sin dal primo momento si ritrova, guidata da un ottimo "direttore", per orchestrare canti, con una forza, un unisono e un effetto spettacolari, rendendo concreto quell'adagio che cita "chi canta, prega due volte". Momenti toccanti e voci indimenticabili.

## I silenzi.

Non possiamo non menzionare **i silenzi interiori, vissuti nei momenti di preghiera, che ci hanno concesso la possibilità (finalmente, almeno per noi) di ri-cominciare un dialogo con Dio, che la routine della quotidianità rende sempre difficile.** In questo dialogo, infatti, si può percepire se e come lo Spirito soffia intorno a noi.

Vogliamo anche ricordare il “silenzio” dei bambini/ragazzi. Il concetto è molto semplice: cari (giovani) genitori in cerca di Dio, dove trovate un posto che accoglie i vostri bambini da 0 a 12+ anni e per 5 giorni se ne cura dal mattino presto alla sera tardi, consentendovi di vivere appieno il senso della coppia, peraltro in una cornice splendida come le montagne dell’Umbria? L’animazione a Nocera è stata infatti (come sempre) splendida consentendo a tutte le coppie di vivere sempre e appieno i momenti previsti dalla sessione. È un’esperienza da pensare anche da questo punto di vista, che riteniamo assolutamente non secondario. 🗣️





di Clotilde e Franco Olla  
Equipe Ivrea 1



Il tema della Sessione è stato presentato anche attraverso una rappresentazione teatrale, "Il negozio dei Sogni". I sogni erano tristi e sconsolati perché i loro vestiti erano pieni di polvere e ragnatele, ma "l'impresa delle pulizie" ha fatto tornare tutto splendente.

Per liberare la brace dalla cenere **"occorre capire che cosa è cenere, che cosa è morto nella nostra vita; se non lo distinguiamo c'è il rischio di prendere la cenere per la brace. Bisogna rilanciare l'iniziazione cristiana, occorre rinnovare le pratiche religiose"** (dalla relazione di Marco Guzzi)

**La Chiesa è conversazione e l'END ha un segno profetico con il dovere di sedersi.** Le coppie sono desiderio e strada, promessa e impegno: "Noi siamo la frase che Dio non ha scritto" (dalla relazione di Stella Morra)

# SESSIONE ESTIVA: DESIDERIO E STRADA

A conclusione della sessione abbiamo provato una forte emozione: siamo stati omaggiati perché, nonostante la nostra età avanzata, siamo fedeli veterani delle sessioni nazionali e, con questa gioia nel cuore, rinnoviamo l'invito a tutte le coppie del movimento a liberare completamente la brace del nostro amore dalla cenere dei nostri egoismi.

## Sulla stessa barca

*Il Consigliere Spirituale non è un funzionario, ma è un fratello che vive la realtà della vita d'équipe*

**U**n'immagine che mi torna in mente quando penso alla mia esperienza con le coppie in END, è la barca. Spesso nel Vangelo Gesù è situato sulla barca con gli apostoli, sono sempre momenti difficili. Gesù è con gli uomini sulla stessa barca. Il Consigliere Spirituale è con le coppie delle équipes sulla stessa barca. È ovvio, allora, condividere la stessa vita. **Il Consigliere Spirituale non è un funzionario che, svolto il suo compito, lascia tutto e va via ma è un fratello che vive la realtà della vita delle singole coppie e di tutte insieme**, alle quali è legato da un misterioso dono di Dio che porta alla meta comune, la santità.

La meta è comune, la strada è diversa. Ogni coppia, anzi direi che ogni individuo nell'équipe, ha una strada personale: gli altri possono essere di sprono oppure di ostacolo. **Nella nostra équipe abbiamo vissuto momenti di vera gioia comune, ma anche tanta sofferenza** derivante da fallimenti, da malattie e da morte. In questi quarantadue anni abbiamo avuto modo di assaggiare il dolce e l'amaro della convivenza umana. Per me, Consigliere Spirituale, non poteva passare senza sentirmi profondamente coinvolto nei colloqui personali e di coppia, nella preghiera per chiedere al Signore la Grazia perché quei fratelli potessero superare i loro momenti difficili.

**Nella mia équipe ci sono state coppie che si sono separate e non c'è stato verso di riportarle a sentimenti più pacifici.** Quante ore passate a dialogare, nella loro casa, per trovare una soluzione cristiana. Sentire il dolore per il falli-



di don Tonino Di Tommaso  
CS Équipe Pescara 4

mento, nel profondo rispetto per la libertà di ognuno, con gli stessi sentimenti vissuti da un genitore di fronte alla chiusura e alla durezza di cuore del figlio amato che decide di scegliere diversamente dalle indicazioni e dalle aspettative dei genitori stessi. **Ho dovuto imparare cosa significa amare gratuitamente, per poter sostenere i fratelli e aiutarli a superare l'angoscia del momento.** Le malattie di ciascuno di noi équipiers ci hanno uniti e ci hanno fatto sentire legami più profondi di quelli di sangue, perché le abbiamo affrontate nella fede e nella solidarietà, in modo da non sentirci soli a portare il peso di quella croce, trasformando la sofferenza in grazia di salvezza.

Per me, stare accanto al fratello e alla sorella che soffriva, è stata una scuola di vita, sia perché mi hanno insegnato come valorizzare la mia sofferenza, sia perché mi ha dato occasione per sentirmi una carne sola con chi stava soffrendo.

Quando è venuta sorella morte a prendere qualcuno dell'équipe, ho compreso ancora di più il piano della Divina Provvidenza che mi aveva messo a fianco di quei fratelli perché la morte stessa fosse trasformata in un'esperienza di Risurrezione e aprisse il cuore e la mente di noi sopravvissuti a pensieri e sentimenti di infinito e di attesa, nella beata speranza di quel giorno senza tramonto, quando anche la morte sarà vinta e sottomessa al Padre. ❶



di Lia De Vincentiis  
Équipe Pescara 4

## La sapienza del cuore

*Raccogliere l'Amore donato e riversarlo gioiosamente*

Passa del tempo. Decisi di interrompere l'insegnamento perché non mi sentivo pienamente realizzata. Dino agevolò la mia decisione. Misi su una bottega d'arte e per alcuni anni mi dedicai pienamente alla pittura. Pensavo che la vita mi avrebbe dato stabilità con ciò che amavo fare, ma non fu così. C'era ancora il bisogno di rispondere alla domanda: cosa vale la vita di coppia senza figli? Non avendo ancora trovato risposte, cominciai a frequentare i corsi di Scienze Religiose. Dopo la laurea mi sentii rinnovata e motivata a ricercare, con più consapevolezza, qual era il progetto di Dio su di me e sulla nostra coppia. Lo studio approfondito della Parola di Dio mi portò ad avere un dialogo più condiviso con Dino e soprattutto entrambi ci cercavamo assiduamente per pregare insieme.

Fui quasi costretta ad occuparmi dell'insegnamento della religione per mancanza di docenti. Avevo lasciato il mondo della scuola e rientrarci dopo tanto tempo non mi allettava, ma bastò poco per innamorarmi di quei ragazzi. Erano nel caos della

crescita, spesso anche soli, senza un porto dove sentirsi sicuri, accolti ed amati. Insegnare religione fu per me una scoperta incredibile. Avevo trovato il lavoro che appagava e motivava fortemente la mia vita. Anni benedetti dal Signore: la nostra casa diventava sempre più un rifugio per i tanti cercatori di Dio e io e Dino consolidavamo

il nostro rapporto, grazie agli incontri di équipe, dove ogni volta partecipavamo la ricchezza della preghiera di coppia, che avevamo scoperto essere un tesoro da gridare al mondo intero.

**Aspettavamo con gioia i momenti di preghiera insieme**, dove ascoltare la chiamata del Signore e crescere sempre più spiritualmente. **A contatto con le tante realtà difficili, la nostra preghiera di coppia si intensificò e diventò anche preghiera di intercessione.** Dio ci aveva fatto dono di un amore che aveva bisogno di essere ridonato. Quanti volti, quante storie sono entrati nella nostra casa e nella nostra vita! E noi, rinunciando a tante libertà, li accoglievamo con la sapienza del cuore.

Anni di sollecitudine per le famiglie d'origine, di servizio in parrocchia e nell'END e poi nel nuovo cammino per fidanzati "Lui e Lei", ideato

***Ora la nostra casa  
ha tanti tavoli e tante sedie  
per accogliere tutti i figli  
che il Signore ha fatto bussare  
alla porta del nostro cuore.***

da Franco e Lidia, una coppia della nostra équipe. Anni e anni di convivenza mensile con giovani coppie, con una guida spirituale e con le tante problematiche legate all'innamoramento. Coppie che costituirono una ricchezza d'amore, ancora oggi presente nella mia vita.

Cos'era accaduto? Cosa c'era di nuovo? Dino mi guardò e sorridendomi mi disse: *"Che dono grande ci ha fatto il Signore! Noi che non abbiamo avuto figli ... ed ora la nostra casa ha tanti tavoli e tante sedie per accogliere tutti i figli che il Signore ha fatto bussare alla porta del nostro cuore"*.

Anni di linfa nuova e di una sapienza spirituale che si arricchiva con la condivisione in équipe, la nostra famiglia del cuore. Senza accorgercene la nostra vita ci portò ad un dovere di sedersi molto complicato ed atteso. Era estate. Il nostro giardino traboccava di fiori. Dal nostro cuore sgorgò una preghiera: *"Grazie Signore per tutti questi figli che sono entrati a far parte di noi: un'intera comunità"*. E all'unisono: *"Adottiamoli tutti!"*. Un'adozione "speciale" che avremmo voluto restasse un nostro segreto...Ma dopo tanti anni, il Signore ha voluto diversamente.

Dio finalmente si rivelava semplicemente nella sua natura: "L'Amore". Dovevamo raccogliere questo Amore donato e poi riversarlo gioiosamente nei cuori in ricerca. Noi abbiamo atteso e poi conosciuto, seppure nella diversità che ci ha contraddistinto, l'abbandono a questo Amore come veri poveri, nello spirito delle beatitudini. E com'è stato dolce condividere con gli altri quello che Cristo ci donava! ❶





di padre Gianni Terruzzi  
CS Équipe Padre Caffarel

## Noi onnipotenti non siamo

*Il limite, opportunità di comunione e di forza*

Il limite fa parte della nostra vita. In quanto creature e non Creatore, esso è proprio della nostra condizione di uomini e donne che vivono nello spazio-tempo e quindi limitati dalle categorie o dimensioni della spazialità e temporalità. Il pretendere che non sia così rischia di proiettarci nel delirio di onnipotenza, che conduce alla morte. Noi onnipotenti non siamo. Non possiamo pretendere di essere autonomi. Per vivere abbiamo bisogno degli altri. Ecco allora la prima positività del limite: ci costringe ad uscire da noi stessi, ad annientare il delirio di onnipotenza che conduce alla morte, a crescere e camminare nella vita con il contributo degli altri. Esso non è e non deve essere vissuto come una menomazione, un'umiliazione, un annientamento della propria libertà. Viceversa, **i nostri limiti possono diventare risorse, possono costituire una opportunità, una forza: "la forza del limite".**

I limiti sono paragonabili a delle finestre capaci di metterci in comunione con gli altri; sono vie che conducono e favoriscono la composizione del nostro tessuto sociale, di ogni comunità, della comunità cristiana. Se le finestre fossero chiuse non entrerebbe più la luce e senza luce le meraviglie dell'universo perderebbero consistenza, visibilità, vita. Gesù, sole della nostra vita, sarebbe annullato e la sua Parola non costituirebbe una profezia per noi: "Io sono la luce del mondo..." (Gv 8,12). **San Paolo** era consapevole di tutto questo. Un brano della lettera ai Corinzi lo evidenzia utilizzando l'immagine del corpo. Egli non usa esplicitamente il termine "limite" ma, in positivo, un suo sinonimo: "carisma": "... il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra ..." (1 Cor 12,14-26 si suggerisce di leggere integralmente tutti i testi citati).



In Paolo troviamo espressa chiaramente la coscienza del nostro essere per natura limitati. Ma proprio per questo aperti, ciascuno con il proprio carisma, alla costituzione e alla crescita di ogni tipo di aggregazione. L'apostolo, alla luce della sua esperienza cristiana e del suo vivere i misteri, Battesimo ed Eucarestia, nell'utilizzare questa immagine del corpo ne trasforma ed eleva il significato: *"Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri..."* (1 Cor 12,4-13). Ecco allora che Paolo, pur consapevole della propria nullità e del proprio limite, può scrivere: *"Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze.... quando sono debole, è allora che sono forte"* (2 Cor 12,10); ed ancora: *"Ultimo fra tutti..."* (1 Cor 15,8ss). In Paolo, quindi, il limite diventa forza. E questo non vale solo per l'apostolo, ma anche per tutti noi: *"Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli ... quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto..."* (1 Cor 1,26 ss).

Alla nascita del Movimento END, padre Caffarel non lo si ritrova solo, ma coadiuvato da alcune coppie che si recano da lui per trovare luce nel loro cammino matrimoniale. Un gruppo sparuto di donne e uomini, che vivono il sacramento del matrimonio e che uniscono il loro proprio carisma a quello presbiterale di padre Caffarel. Due carismi che si completano e arricchiscono reciprocamente per un servizio alla comunità cristiana, per il bene e la crescita della Chiesa. **Una "pochezza" che si dilata estendendosi ovunque, un limite che diventa forza propulsiva capace di rinnovamento** (Un uomo afferrato da Dio, Ed. Salentina-Galatina 2008, pag.36).

Un altro limite di padre Caffarel è il suo cronico mal di testa. Egli si iscrive alla Facoltà di Legge. Dopo un inizio brillante – è lui stesso a dirlo – viene colpito improvvisamente da una specie di impotenza cerebrale. La fragilità della sua salute lo accompagnerà per tutta la vita. È obbligato a lasciare la Facoltà e torna a lavorare con suo padre. Sorge in lui l'interrogativo se entrare nell'ordine dei Gesuiti. Più tardi, lui stesso dirà con umorismo: *«Ho capito presto, con il mio cervello a pezzi, che non ero fatto per i Gesuiti»*. (Un uomo afferrato da Dio, pp 15, 16, 20, 21). Sempre oppresso dall'affaticamento del pensiero, eppure sempre infinitamente creativo, perché radicato in una preghiera costante, intensa e profonda che costituiva la sua energia senza fine.

**La constatazione della propria fragilità lo getta in Dio, traendone la sua stessa forza.** Inoltre, le continue emicranie lo costringono a concedersi delle pause rigenerative, nelle quali, isolandosi, si abbeverava alla sorgente della Parola, attingendone la forza di Dio (Un uomo afferrato da Dio, pp 154,164). Così un limite fisico ben preciso lo indirizza a realizzare una missione che diversamente non avrebbe mai compiuto. **In padre Caffarel il limite non solo non gli impedisce di operare e compiere cose grandi, ma in lui si trasforma e si evidenzia come forza rinnovatrice, potente per il bene di innumerevoli coppie e della Chiesa.**

Quanto è successo a San Paolo e a p. Caffarel potrebbe accadere a ciascuno di noi. Anche per noi il limite potrebbe e dovrebbe tradursi in forza. ❶



di Mons. Paolo Giulietti  
Arcivescovo di Lucca



ASCOLTAMI

## Quei “desideri indotti” che non saziano

*A cosa anela la nostra anima?*

*Riconoscere le vere mancanze della nostra vita.*

**C**ome la cerva anela ai corsi d'acqua / così l'anima mia anela a te, o Dio. / L'anima mia ha sete di Dio, / del Dio vivente: / quando verrò e vedrò / il volto di Dio? (Sal 42,1) / O voi tutti assetati, venite all'acqua, / voi che non avete denaro venite. [...] / Perché spendete denaro per ciò che non è pane, / il vostro guadagno per ciò che non sazia? (Is 55,1-2)

Il Salmo 42, in cui emerge il desiderio struggente del tempio, vive del parallelo tra il bisogno d'acqua del cervo e la nostalgia del salmista in esilio per l'esperienza gioiosa della preghiera nella casa di Dio, insieme a tutto il popolo. Una necessità di carattere biologico e una tutta interiore; entrambe però muovono da un senso di mancanza, che indirizza le facoltà della persona verso un obiettivo da raggiungere. L'acutezza del senso di sete – che corrisponde a una necessità vitale dell'organismo – viene usata per mostrare tutta la forza del desiderio del tempio. Per di più, secondo alcuni esegeti, il bisogno d'acqua del cervo non è legato tanto a una sete fisiologica, ma alle proprietà curative nei confronti del veleno: quando l'animale viene morso da un serpente, cerca subito di abbeverarsi per essere guarito.

**Ogni desiderio è figlio di una mancanza**, di carattere materiale o spirituale, in conseguenza della quale si avverte il bisogno di qualcosa che ancora non si possiede e che si intende conseguire. Tanto più urgente e profondo è il bisogno, tanto più acuto sarà il desiderio e rilevanti le energie fisiche, intellettuali e spirituali che esso mobiliterà.

Le mancanze legate ai bisogni primari sono alla base di desideri piuttosto “oggettivi”, ciò che non accade per le necessità legate alla sfera interiore, le quali dipendono da fattori connessi con il mondo degli ideali, delle aspettative individuali e sociali, ma anche dei pregiudizi e degli stereotipi. In ogni caso, è evidente che dove mancano i bisogni non possono attecchire i desideri. **Una persona e una collettività sazie non potranno certo coltivare molti desideri**: chi ha già tutto, come può volere ancora qualcosa? Chi ha fatto tutte le esperienze, come potrà cercarne ancora? Di qui le strategie del marketing e delle mode, che in-

*I desideri indotti fanno morire  
quelli autentici, liberiamoci dalle tossine  
del consumismo per tornare al vero bene.*

ducono continuamente bisogni, onde suscitare desideri che spingano ad acquistare, a viaggiare, a gettare... È il "paradigma consumista" di cui parla Papa Francesco nella *Laudato si*, il quale funziona promuovendo **una logica dell'usa-e-getta: si stimolano continuamente bisogni nuovi**, cui corrispondano ulteriori acquisti, con la conseguente dismissione di ciò che risulta obsoleto.

Questa "strategia del desiderio" non può far leva su bisogni oggettivi, poiché ormai nelle società cosiddette evolute la maggior parte della gente – almeno quella che ha soldi da spendere – non manca né di oggetti né di cibo. Occorre invece puntare su dinamiche psicologiche, dove l'attrazione viene suscitata facendo leva su aspettative sociali, processi di identificazione o emulazione, istanze di socializzazione più o meno malate... Il tutto si avvale di abilità sempre crescenti: le tecniche di vendita, come accade per gli effetti speciali dei film, fanno impallidire quelle del secolo scorso, grazie alla "perversa alleanza" che i vecchi e i nuovi media consentono, con la loro pervasività, tra i mondi della moda, della musica, dello spettacolo e dello sport e i mondi della produzione, del commercio e della finanza (e a volte anche dell'illegalità).

Il paradigma consumista, per sua stessa natura, richiede un costante impegno al rilancio: non può esistere un desiderio completamente soddisfatto, altrimenti cessa di essere motivante rispetto agli acquisti. C'è necessità di suscitare sempre nuovi sensi di mancanza, perché si continui ad accedere a beni, servizi ed esperienze. È all'opera, cioè, un processo intimamente "trasgressivo", il quale non di rado conduce a situazioni di superamento del limite, quando non di vera e

propria dipendenza. I desideri indotti, che non devono mai saziare, alla fine generano individui insaziabili, sempre insoddisfatti nonostante l'alto livello di consumi: si realizza così quanto stigmatizzato dalle parole di Isaia. Oppure, paradossalmente, provocano una depressiva caduta del desiderio, come esito di una sorta di indigestione, che induce a rifiutare qualcosa di cui si è abusato.

Questo vale per tutto ed entra in tutte le dimensioni della vita personale e familiare, a tutte le età. **Sono in aumento vecchie e nuove forme di dipendenza**, che immettono gli individui in circuiti perversi, a volte anche fuori dalla legge, e che determinano forti crisi relazionali tra gli sposi e tra le generazioni in famiglia. Si parla di crisi del desiderio sessuale, anche nei giovani, in un contesto in cui la fruizione di pornografia in rete ha raggiunto cifre da capogiro e la liberalizzazione delle relazioni è pressoché assoluta. Si registra in moltissimi settori produttivi un elevato livello di dis-matching tra domanda e offerta di lavoro, poiché alcuni impieghi non corrispondono più alle aspettative di chi cerca lavoro. I desideri indotti, funzionali al "paradigma consumista", risultano insomma quasi sempre tossici, perché sono capaci di far morire i desideri autentici o di silenziarli sotto la mole delle risposte disponibili su piazza.

Come uscire da questo circolo perverso? Suggesto l'attenta lettura dei "capitoli educativi" di *Amoris Laetitia (VII)* e di *Laudato si (VI)*: **le indicazioni in essi contenute consentono di smascherare gli inganni**, liberando il desiderio dalle tossine di ogni forma di consumismo, e di restituirlo al fondamentale ruolo di "motore" della persona lungo i percorsi del suo vero bene. ▀



di don Michele Panissa  
CS Équipe di Redazione



ASCOLTAMI

## Portatori di Cristo

*Come Maria, andiamo in fretta verso Elisabetta!*

Carissimi équipiers,

in questo nostro itinerario spirituale sulla scia del Sinodo che la Chiesa italiana sta celebrando **siamo giunti a riflettere sull'ultimo cantiere, quello delle diaconie e della formazione spirituale.** (cf. <https://camminosinodale.chiesacattolica.it>)

Lasciandosi ispirare sempre dall'icona evangelica di Marta e Maria, la Chiesa in Italia evidenzia quanto sia necessaria la dimensione contemplativa della fede per animare ogni servizio ecclesiale e missionario (cf. CEI, I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale, pp.11-12 in <https://camminosinodale.chiesacattolica.it/materiali/i-cantieri-di-betania-prospettiveper-il-secondo-anno-del-cammino-sinodale>). Infatti, le due figure evangeliche non indicano due modalità di vocazione all'interno della Chiesa (vita attiva e vita contemplativa), ma l'unico modo di essere autentici discepoli del Signore. *Contemplativi*, potremmo dire usando un famoso termine coniato da don Tonino Bello, discepoli che prima ascoltano il Maestro e poi si mettono al servizio di Lui e del prossimo.

Nel cammino spirituale è necessario formarsi con esperienze che aiutino a vincere la seduzione del fare, che nasconde una sottile e distruttiva idolatria: essere il Dio di se stessi, protagonisti unici della propria vita. Infatti, come "la fede nasce dall'ascolto" (Rm 10,17), **così tutta la vita cristiana e le sue attività sono il frutto maturo di una relazione personale col Cristo e di un'apertura autentica al prossimo.** Tali capacità di stare nell'ascolto e di aprirsi al mistero

dell'Altro non nascono spontaneamente né sono facili da custodire nel vissuto quotidiano; pertanto, diventa necessario formarsi alla dimensione mistica della vita e della fede, cioè a saper cogliere che c'è sempre qualcosa al di là delle cose che appaiono, che vi è una profondità in cui scendere per crescere nella comunione, che vi è una presenza con cui entrare in contatto per essere veramente discepoli del Cristo.

*Non dovremmo mai sentirci "arrivati"  
come cristiani e come sposi,  
ma sempre in cammino.*

Questa formazione spirituale nel nostro movimento è molto curata proprio quando si propone alla coppia d'impegnarsi a vivere un ritiro spirituale, all'équipe di base di avere un tema di studio, a tutti gli équipiers di partecipare alle sessioni o alle varie proposte dei settori. Non dobbiamo, però, nascondere, che talvolta accade che questi impegni e aspetti siano tralasciati o vissuti con superficialità non riuscendo a cogliere la loro importanza come esperienze che nutrono l'anima della coppia.

**Il ritiro spirituale della coppia** in coppia, punto concreto d'impegno degli équipiers, è un andare alla fonte del nostro essere credenti e del vostro essere sposi, perché significa stare concretamente e per un periodo prolungato ai piedi del Maestro. La vita sponsale ha dinamiche così veloci e a volte pesanti che è necessaria una sosta alla sorgente della vocazione e dell'amore. **La preghiera quotidiana, la vita sacramentale, il dovere di sedersi... sono momenti frequenti importanti che vanno purificati e rivitalizzati attraverso un'esperienza "forte" di trasfigurazione.** Solo andando in disparte, salendo con Gesù su un alto monte i discepoli videro la gloria del Figlio di Dio, attraverso la carne radiosa di Gesù (cf. Mt 17,1-9) e solo andando nel deserto del ritiro gli sposi potranno intravedere quella luce presente in loro e nel quotidiano per poi camminare, anche nelle difficoltà, con speranza e gioia. **Il tema di studio** è un testo fonamen-

tale per la formazione umana e spirituale della coppia. Non dovremmo mai sentirci "arrivati" come cristiani e come sposi, ma sempre in cammino. La dimensione intellettuale non va messa da parte o ritenuta secondaria nella crescita. **Studiamo non semplicemente per "imparare più cose", ma per dare alla nostra mente possibilità concrete per conoscere noi stessi, l'altro, Dio, le dinamiche della vita e della storia.** La comprensione, infatti, ha bisogno di una trasmissione d'esperienze qualificate che possano ispirarci.

**Le proposte dei settori e le sessioni** sono opportunità che fanno volare alto il cammino dell'équipe di base e delle singole coppie. È un vivere la ricchezza del movimento attraverso la chiamata di alcuni che organizzano per noi esperienze formative, d'incontro con gli altri e con il Signore. **È proprio nella conoscenza**

**dell'altro, della sua storia, della sua fede... che possiamo riscoprirci Chiesa e non semplicemente gruppo scelto** e sperimentare una comunione che non è frutto di nostri interessi comuni o accordi, ma della presenza dello Spirito Santo.

Nutrire così l'anima significa diventare contagiosi di fede, capaci di essere come Maria portatori di Cristo (Cristofori) non solo nel nostro movimento, ma in tutte le realtà ecclesiali che viviamo e del mondo in cui siamo presenti. Allora, come Maria, andiamo in fretta verso Elisabetta!

Buon cammino. ①

*"Contemplativi",  
discepoli che prima  
ascoltano il Maestro  
e poi si mettono al servizio  
di Lui e del prossimo.*

## A tu per tu con... don Valentino Iezzi

*Responsabile Consulta Nuova Evangelizzazione  
della Regione Ecclesiale Abruzzese-Molisana  
e vicario episcopale dell'arcidiocesi di Pescara-Penne*

**C**aro don Valentino, nei numeri precedenti, grazie alla tua grande esperienza di evangelizzatore, ci hai indicato una strada precisa da intraprendere per la crescita della coppia. Nell'ultimo intervento hai scritto che la grazia di Dio è quella forza in più che allarga la nostra capacità di amare e di accogliere e che ci ricorda che siamo figli di Dio.

Ed è proprio così. Per questo motivo nel rito della celebrazione del matrimonio la coppia recita queste parole: "Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita".

Il significato reale di queste parole è: **"Con la forza che mi viene dall'amore di Dio io riuscirò ad accettarti** quando mi darai gioia e quando mi farai soffrire, quando mi farai sentire bene e quando sarai per me causa di malattia, per tutto il cammino della vita".

In questo modo l'accettazione tra i coniugi è totale, alla luce della grazia di Dio.

**Abbiamo iniziato affrontando i nostri desideri e continuato cercando di alleggerire i nostri limiti. Al termine della nostra chiacchierata, hai già in mente una conclusione?**

Voglio concludere con una parola del Vangelo dove **Gesù ci ricorda che l'amore vero è quello che sa accogliere l'altro nelle sue qualità ma anche nei suoi limiti**, come Lui ha fatto e continua a fare con ognuno di noi: "Il Regno dei cieli è simile



ad un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania.

Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccogliertela?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altra crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio". (Mt 13,24-30).

Gesù ce lo insegna. Ci lascia parole piene di significato e mai banali. Siamo noi che dobbiamo aprire le braccia in un gesto che è amore e accoglienza. Siamo noi che dobbiamo saper leggere e meditare, perché la felicità consiste nel conoscere i propri limiti e quelli dell'altro e nell'amarli. 🕯

# Mi manca... non so cosa...

*Alzare lo sguardo e avere il coraggio di chiedere aiuto.*



di Maria Carla Volpini  
Consulente familiare  
e coniugale  
Équipe Roma 25



ASCOLTAMI

**L**a vita, tutte le nostre vite, sono un *continuum* di evoluzione che passa attraverso fasi non solo di carattere fisiologico, come è ovvio, ma anche di carattere psicologico, intellettuale, relazionale, emotivo... Viviamo durante la giovinezza, dopo l'infanzia e l'adolescenza, un lungo periodo di costruzione fattiva che ci spinge a pensare positivamente al nostro futuro e ci dà tutte le energie per costruirlo secondo i nostri ideali...

Sono gli anni dello studio, successi e qualche fallimento, dell'inserimento nella realtà lavorativa, tentativi e prove e riuscite, delle amicizie più grandi e più profonde, delle passioni e qualche volta anche delle delusioni, degli incontri che forse ci segnano per sempre, delle scelte che ci fanno orientare la vita secondo una linea ideale interiore che a volte sembra allontanarsi e riempirsi di impedimenti ma che siamo capaci di ritrovare perché sentiamo di possedere il futuro e sentiamo di poter attingere a tutte le nostre risorse per conquistare il mondo che ci siamo prefigurati...

Un lungo periodo di vita in cui, normalmente accade anche l'evento che cambia ogni cosa, ogni prospettiva di futuro individuale: **è l'amore che irrompe con una potenza infinita capace di mandare in frammenti il progetto individuale** per rivolgere i nostri pensieri e le nostre energie verso la costruzione di un noi che sentiamo essere il vero e unico significato della nostra vita. Un tempo magico che apre ad altre sconosciute capacità e risorse in grado di dare vita ai nuovi progetti ai quali ci dedichiamo con passione, meravigliati di quanto di bello ancora la vita possa donarci. Sentiamo dentro di noi che quello stato d'animo così forte e potente non ci abbandonerà e siamo certi che così sarà per sempre ma a volte dobbiamo invece fare i conti con la caduta, quasi verticale, di questa dimensione positiva della vita e affrontare una realtà diversa, anche questa forse fino allora sconosciuta: il senso del vuoto, l'assenza di chiarezza e luce nei progetti da perseguire, la carenza di ogni forza ed energia, la nostra povertà...

E soprattutto possiamo trovarci a sperimentare la mancanza di ogni desiderio, cosa che rende tutto ancora più difficile e doloroso perché



è il desiderio che, come un arco sempre teso, lancia lo sguardo in avanti. Non stiamo parlando di quegli innumerevoli momenti in cui, pur nella quotidianità di una vita che si svolge serenamente, proviamo sentimenti di tristezza, di malinconia, di rimpianto o dispiacere per qualcosa di non raggiunto, di inquietudine o malumore per qualcosa che non è come vorremmo... Tutti questi sentimenti sono attimi e accompagnano i nostri giorni legati alle molteplici situazioni che ci si presentano, a volte sono più intensi altre appaiono e scompaiono rapidi come in una giornata ventosa e poco luminosa.

**La mancanza del desiderio invece ci avvolge in modo più profondo, ci rende apatici, incapaci di sorridere, lo sguardo rivolto in basso, il senso delle cose che non si trova più.**

È buio.

Mancanza ha un'origine molto semplice: viene da *mancus*, cioè essere privo di qualcosa, sentirsi imperfetto e insufficiente. Posso usare il termine mancanza in diverse circostanze e tutte hanno possibilità di essere espresse in modo chiaro: mi manca il pane, il cibo... è una necessità di tanti popoli e di tante persone; mi manca il vestito che vorrei... è un desiderio che coltivo nel cuore ma di cui posso anche fare a meno; mi manca la forza... esprimo la mia stanchezza; mi manchi tu, la tua presenza, le tue parole e le tue carezze.. è una richiesta d'amore...

Quando invece non riusciamo ad esprimere cosa *mi manca* perché sento che la mancanza è di tutto, provo qualcosa che avvolge tutta la mia esistenza perché non desidero più nulla... Tutto questo ha a che fare con un sentimento ben più importante, un vuoto emotivo che coinvolge i diversi aspetti della mia vita, da quelli sociali a quelli relazionali e impedisce di sentirmi centrato su me stesso e di poter affrontare con equilibrio le difficoltà che forse sto attraversando.

A volte ci si ritrova in questo vuoto emotivo da un momento all'altro, senza un apparente perché, ma forse è un perché presente da tempo in noi e che non abbiamo voluto vedere. Altre volte invece è uno scivolare piano piano in questo buio che annulla le nostre capacità di vedere i colori della vita e ci lascia avvolti in un immenso grigio che copre ogni aspetto del nostro fare, sentire, vivere le nostre relazioni, anche quella coniugale che pure aveva dato il senso più grande alla nostra vita. Possono capitarci eventi così grandi da farci sentire non più in grado di affrontarli e di fronte ai quali ci tiriamo indietro, ma possiamo anche ritrovarci semplicemente a non riuscire più a dare un nome a questa nostra sensazione di vuoto e finiamo solo per galleggiare in questa assenza di emozioni. **Non avere desideri è rinunciare a vivere e invece noi siamo nati per vivere in modo pieno, in armonia con noi stessi e con gli altri**, in armonia con le cose che abbiamo scelto, in armonia con le situazioni nelle quali "stiamo". *"La vita non è sempre quello che dovrebbe essere. È quello che è. Il modo in cui lo gestisci è ciò che fa la differenza"*

Diventa allora necessario riprendersi in mano, guardarsi allo specchio dell'anima, rimettersi in piedi, alzare lo sguardo, avere il coraggio di chiedere aiuto, al nostro coniuge per primo, inventare la strategia che ci permette di tornare a desiderare, cominciando da desideri piccoli piccoli, vicini, raggiungibili e realizzabili: *"cosa mi farebbe bene oggi? Cosa mi farebbe sorridere oggi? Quale passo posso fare oggi per riprendere il cammino?"*

**In questo piano di riconquista del desiderio la preghiera è sicuramente il nostro campo di azione e di battaglia:** nel luogo interiore dell'incontro con Dio, nel "tu per tu" con Dio si riaprono spiragli di luce che ci allontanano dal buio perché l'amore di Dio è talmente grande da riempire ogni spazio infinito quindi anche il nostro cuore in cerca di amore. Riuscire a sentire l'amore di Dio in noi e per noi annullerà ogni mancanza di senso e ci permetterà di tornare a sentire il desiderio di amare che è fonte del senso della vita. ❶

***A volte dobbiamo fare i conti con la caduta, quasi verticale, della dimensione positiva della vita e affrontare una realtà diversa.***



di padre Ottavio De Bertolis, sj



ASCOLTAMI

*L'amore di Dio manifesta  
la sua potenza nella nostra debolezza  
e nel limite potremo riconoscere  
la sua grazia.*

## La potenza di Dio nella nostra debolezza

*L'accettazione del limite diventa la sua forza*

**A**bbiamo riflettuto insieme in questi mesi sulla "forza del limite", declinando la nostra riflessione in diverse modalità di approccio. Vogliamo ora tracciare una conclusione, che possa anche essere non solo teorica, ma soprattutto pratica, adatta cioè alle nostre vite, alle nostre famiglie.

Vorrei innanzitutto specificare che oggi va molto di moda, anche nella Chiesa, un certo modo di parlare, che a volte si riduce a masticare degli slogan piuttosto superficiali ed effimeri, come ad esempio quello molte volte ripetuto, per il quale "la diversità è una ricchezza". Lo è certamente, ma prima di tutto è un problema: imparare ad affrontarla non è semplice, quando perlomeno la diversità è veramente

tale, e non una semplice increspatura di una mentalità o di una cultura sostanzialmente omogenea ovvero di un ceto sociale ed economico in realtà abbastanza simile. **È proprio delle persone molto avanti nella vita dello Spirito governare la diversità**, valorizzando ognuno senza appiattire nessuno, e, come ben sapete, queste

persone sono piuttosto rare. Infatti, in generale la diversità non è affrontata, oppure è governata facendo prevalere un aspetto o una sensibilità su di un altro. Così accade anche per la "forza del limite". Se non vogliamo abortire in frasi fatte, **dobbiamo avere il coraggio prima di tutto di ammettere a noi stessi che il limite non lo vorremmo, perché ci mostra quello che non riusciamo a superare.** Il che può essere umiliante: il limite infatti può essere bruciante. Alcuni esempi: il limite della propria vecchiaia che avanza, il limite di avere figli diversi da come vorremmo, il limite dei nodi irrisolti, personali e di coppia, il limite delle proprie sostanze economiche che non ci permettono di condurre la vita che vorremmo, il limite del proprio carattere che non riusciamo a correggere, e tanti altri ancora, che voi potreste aggiungere.

La forza, dunque, non sta nel limite, che è solo indizio di debolezza. **La forza sta nell'umiltà della sua accettazione.** Di più: nella

costante offerta di noi stessi all'amore di Dio, che manifesta la sua potenza precisamente nella nostra debolezza. Quindi solo chi ha una vita di fede e di preghiera piuttosto consistente può fare del proprio limite una forza: altrimenti è inevitabile che ne venga schiacciato, e che ne schiacci anche gli altri. Il limite è parte integrante di quella croce in cui consiste il peso che Gesù stesso ci affida come condizione attraverso la quale si realizza la nostra sequela di Lui nella nostra vita vera, e non solo in un giro di parole illusorio e fallace, con il quale rischiamo di raccontarcela come vogliamo noi, come spesso succede.

Bisogna ben capire quel che insegna san Paolo, quando dice che lui non si gloriava altro che della croce del Signore nostro Gesù Cristo. Per fare questo **è necessario deporre ogni desiderio di appoggiarci su qualcosa d'altro che non sia Lui**: il che consiste nell'essere poveri in spirito, che è del resto la prima beatitudine. Nell'antico Testamento, come ben sapete, i "poveri di Jahwéh" sono gli "umili": umiltà qui non è una virtù morale, ma innanzi tutto l'insignificanza davanti agli altri. E così Maria magnifica il Signore perché ha guardato, appunto, l'umiltà della sua serva. Esaminatevi dunque bene per vedere se in voi stessi ci sono altri appoggi, ovvero altri idoli, false immagini di Dio, falsi dèi sui quali contiamo. Teniamo fisso lo sguardo su Gesù, dice ancora san Paolo, e in tal modo corriamo con perseveranza nella fede: **solo guardando il Crocifisso il nostro limite non sarà un peso, ma il luogo in cui la sua grazia potrà manifestarsi**. Ma non illudiamoci: il limite, in quanto tale, rimarrà per farci rimanere poveri. Ma solo i poveri possono beneficiare dell'aiuto di Dio. E così tutto quello abbiamo detto finora sarà davvero significativo. ❶

***Riconoscere ed eliminare  
i falsi dèi su cui contiamo  
per ritrovarci umili di fronte a Dio,  
alleggeriti dal peso del nostro limite.***





di don Gianni Carrozza



ASCOLTAMI

## Un tesoro in vasi di creta

*Dio non si serve di superuomini,  
ma solo e soltanto di uomini comuni*

C'è nell'aria, spesso intorno a noi, un'immagine di potenza che uccide: o sei al massimo livello o sei pietra di scarto. Una società, la nostra, che avanza pretese sulla vita. E bisogna stare al passo, alla pari con i sogni dei genitori o dei figli, con i sogni dei maestri e degli educatori, con i sogni degli amici e dei colleghi. E non con quel sogno, a misura d'uomo, che Dio ha chiuso dentro ciascuno di noi.

Sentiamo talvolta di ragazzi che se ne vanno e scompaiono nel vuoto, a motivo di una corsa che spesso diventa impari a realizzare i sogni che gli altri avevano costruito su di loro; era un'impresa titanica, umanamente impossibile. Impossibile, o quasi, vivere in una

società che non accetta, non accoglie e non ama la debolezza. E allora si fugge. E se non è la fuga dalla vita potrebbe essere l'indossare una maschera.

***Il vaso di creta è casalingo,  
umile, fragile, di utilizzo quotidiano.***

***Non è un oggetto prezioso  
da esibire all'ammirazione di tutti.***

**Quante maschere intorno a noi! Sono maschere che in alcune circostanze non possiamo fare a meno di indossare anche noi per nascondere la nostra debolezza.**

Guai, infatti, a perdere la nostra immagine e tradire la benché minima debolezza. E così indossiamo volentieri maschere diverse, come quelle della compiacenza, del perfezionismo, del controllo, mostrando forza, sicurezza e capacità di padroneggiare qualsiasi situazione.

Mentre l'idea di onnipotenza fa strage dentro di noi e fuori di noi, il chinarsi sulle cose umilmente può dare fiato alla speranza. **E noi sappiamo che Dio ha deciso di manifestarsi a partire dalle nostre fragilità.** Chi conosce un po' la vicenda di san Paolo sa che nel suo



ministero, rispetto ad altri predicatori contemporanei che parlavano con maggiore eloquenza ed erudizione, egli si presenta con semplicità, senza grandi parole suggerite dalla sapienza umana, debole e provato nel fisico. Eppure, proprio a lui Gesù, sulla via di Damasco, si rivela, e da allora Dio continua a fargli brillare in cuore la luce del suo Figlio e lo invia a portare a tutti quella luce. Paolo però si rende conto della sproporzione tra la preziosità inestimabile della missione affidatagli e l'ineadeguatezza della sua persona: un tesoro in un povero vaso di creta (cf. 2Cor 4,7).

**Dobbiamo ammetterlo. È davvero difficile accettare la propria debolezza.**

Quante volte anche noi avvertiamo la nostra povertà, i limiti, l'insufficienza davanti ai compiti che ci sono affidati, l'incapacità di rispondere pienamente alle esigenze della nostra vocazione, l'impotenza di fronte a situazioni che sono più grandi di noi. Anche noi come Paolo ci sentiamo vasi di creta. E ci è facile riscontrare le stesse debolezze e fragilità anche nelle persone che ci stanno accanto, in famiglia, così come nella comunità o nel gruppo di cui facciamo parte. **Il vaso di creta è casalingo, umile, fragile, di utilizzo quotidiano.** Non è un oggetto prezioso da esibire all'ammirazione di tutti. Fuori di metafora: Dio non si serve di superuomini, ma solo e soltanto di uomini comuni, fragili, che spesso faticano a credere, come i discepoli. Li prende così, deboli come sono, per renderli santi, cioè pienamente affidati alla potenza della sua Grazia.

**Questa meraviglia di Dio non cessa di stupire. Se il vaso fosse prezioso, attirerebbe l'attenzione su di sé; nella sua umiltà, invece, rimanda altrove. La sua debolezza è la sua trasparenza.** La potenza del Vangelo si fa presente nell'ineadeguatezza per rendere chiaro a tutti che la sua efficacia viene da Dio, non dagli uomini, né dai loro strumenti. Simone Weil, nella sua opera *L'ombra e la grazia*, una raccolta di pensieri, aforismi e meditazioni, parla dell'esperienza di pesantezza e di grazia che fa chi crede e ha fatto esperienza del divino. La grazia non toglie la pesantezza, l'opacità e l'argilla refrattaria del vissuto quotidiano. Sono due realtà e due dimensioni che si sperimentano insieme, con la differenza però che una - la pesantezza - viene da noi, è nostra, la si vive direttamente, anche se a volte nascosta e come ricoperta temporaneamente; l'altra invece - la grazia - non è cosa nostra, non si ha su di essa alcuna presa diretta e non se ne può disporre.

**La fede è proprio questo: una realtà fragile, «un tesoro in vasi di creta». ❶**





di Nicoletta e Andrea Zanieri  
Équipe Firenze 3

## Il Signore ci chiama a osare la vita

*La Carta affida a ogni équipier  
la custodia del carisma dell'END e la cura degli altri.*

Gesù disse ai suoi discepoli: *“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando (...). Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri”* (Gv. 15, 12-17). Tutta l'esperienza d'équipe, da quella di coppia, a quella di gruppo, anche nella sua declinazione più ampia (équipe di Settore, di Regione, della Super Regione, di Zona ed E.R.I.), prende vita da questi versetti del Vangelo di Giovanni ed è descritta in una parte della “Carta”, che riguarda la *“Struttura delle Équipes”*.

Nel linguaggio corrente viene spontaneo pensare in termini aziendali, verticistici. È un fraintendimento possibile, se non si avverte la richiesta vera, che è quella di amarci e aver cura gli uni degli altri. Le coppie di équipiers sanno – o dovrebbero sapere – che **tutte le esperienze nel Movimento sono collegiali, mai solitarie. Ogni scelta è sempre frutto di un pensiero elaborato dal discernimento di tante persone, che si riuniscono nel nome di Cristo Signore.** L'incontro d'équipe, qualunque sia il livello di responsabilità, segue sempre lo stesso svolgimento. Magari i tempi possono risultare più o meno lunghi (un pomeriggio, due o tre giorni, una settimana...), ma i “momenti” che si vivono sono gli stessi in ogni contesto, in ogni parte del mondo: preghiera, messa in comune, compartecipazione, tema di studio, pasto condiviso.

Padre Caffarel affida alle coppie, aiutate dal metodo, la responsabilità di essere custodi del carisma delle Équipes e del cammino degli équipiers, per una spiritualità profonda. **Prendersi cura degli altri è il servizio che ogni coppia END è chiamata a svolgere, qualunque sia il livello di responsabilità** (coppia responsabile d'équipe, di collegamento...). Infatti, accettare un servizio non è ricoprire un ruolo con autorità, ma trovarsi, come nel Cenacolo, inginocchiati davanti ai fratelli, intenti a comprendere i loro bisogni, le loro richieste... anche i loro silenzi e le loro fragilità. **Apprendo il nostro cuore e offrendo parte del nostro tempo alla responsabilità, possiamo comprendere come la nostra vita di sposi sia chiamata a guardare oltre la propria realtà coniugale.**

Quando la chiamata al servizio è rivolta per ambiti territoriali superiori alle cinque, sei case del nostro gruppo più ristretto, nasce il timore e un senso di inadeguatezza, specialmente se pensiamo al “ruolo” e al “profitto”. Fraintendendo il vero spirito della chiamata, è facile opporre un rifiuto, rinunciando alla possibilità di vivere un'esperienza di fede tra le più “alte”, perché vicina alla realtà evangelica del *“fare come Gesù ci ha insegnato”*: dare la vita per i nostri amici. Un “dare la vita” in modo appassionato, non tiepido e distaccato. Un dare con Amore.

Il servizio è un “linguaggio” che ci appartiene: lo abbiamo coltivato a lungo; ci siamo formati in coppia a questa modalità di dono, mettendo i nostri pochi carismi – i più umili, “da istituto tecnico” – a disposizione del Movimento, convinti che un servizio non sia mai inutile o inefficace. Ci sono state chiamate alle quali, inizialmente, abbiamo risposto con tanta incoscienza, accordando il nostro “Eccomi” al “seguitemi” del Signore e... poco più: informarci, leggere tutta la “letteratura” del Movimento... e poi abbandonarci.

**Abbiamo capito che non esiste libro utile alla “formazione”, quanto l'affidarsi al Signore, fare un passo indietro e lasciare la strada a Lui.** Nelle fragilità e nei limiti che ci caratterizzano, abbiamo compreso che non esiste chiamata che ci lascia soli nel servizio. Siamo stati affiancati da amici, con cui abbiamo collaborato e condiviso la vita e il cammino, alleggerendo il peso della responsabilità, in uno spirito di vera collegialità. Oggi siamo consapevoli che non esiste esperienza in cui il Signore non cammini al nostro fianco e dentro di noi, pronto a suggerirci, istruirci e guidarci verso ciò che Lui desidera. Molte volte abbiamo sentito “mettere sulla nostra bocca” le parole giuste per il contesto in cui ci trovavamo. Se non diamo al Signore la possibilità di esprimersi in noi, è impossibile fare questa esperienza incredibile!!

Servire è saper annodare, intessere amicizie sodalizi di fede. È costruire una trama sottile, dedicandovi il tempo necessario, con pazienza e rispetto per gli altri. È non appropriarsi della responsabilità, che una volta provata, affascina e fa sentire forte la tentazione di andare oltre la chiamata ricevuta: *“Anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”* (Lc. 17, 10).

In un mondo che usa un linguaggio schematico e organizzativo, il Signore ci chiama ad osare la vita, a scegliere di parlare e praticare la lingua del dono. ❶

***Nelle fragilità e nei limiti  
che ci caratterizzano,  
abbiamo compreso  
che non esiste chiamata  
che ci lascia soli nel servizio.***



di Lùcia e Giulio Sica  
Équipe Monteroni D'Arbia 1

## Sul Concilio

*Signore, da chi andremo?  
Tu solo hai parole di vita eterna! (Gv 6, 68)*

**N**ei libri sacri il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi (Bruno Maggioni). **Quando eravamo bambini o adolescenti la Bibbia era cosa da guardare con sospetto e da maneggiare con cautela;** è noto che per reazione alla riforma protestante, che aveva tradotto la Scrittura in lingua volgare e aveva consentito a ogni fedele di leggerla e interpretarla, la Chiesa tridentina aveva riservato ai chierici la lettura della Bibbia, la sua interpretazione e la spiegazione di essa al popolo. I laici avevano a disposizione parafrasi di testi della Bibbia, in particolare dei Vangeli e della Storia sacra dell'Antico testamento, oltre a libri devozionali fondati, per lo più, sul sentimento e sull'affettività.

Per la Prima Comunione Giulio aveva avuto in regalo, in particolare, un libro sulle vite di santi, peraltro molto bello, ma non un Vangelo; **nelle nostre famiglie, praticanti con convinzione, non vi era la Bibbia.** Giulio per conto proprio e per pura curiosità culturale comprò una copia della Bibbia (Ed. Salani) e la lesse via via, tutta di seguito, dal primo versetto della Genesi fino all'ultimo dell'Apocalisse, metodo, questo, riprovato senza attenuanti da tutti i migliori biblisti.

***Il Concilio aggiunge che la lettura della sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera***

Appena sposati un nostro impegno prioritario fu la conoscenza della Scrittura e questa volta, consapevoli della nostra inadeguatezza, cercammo, nelle librerie cattoliche di Roma, un commento della Bibbia; con nostra meraviglia trovammo soltanto, e acquistammo, un'opera in cinque volumi in uso, ci fu detto, nei seminari e che si rivelò indigesta per la sua impostazione antiquata. **Oggi le librerie cattoliche presentano interi scaffali ricchi di una abbondante serie di commenti esegetici e spirituali di ciascun libro della Bibbia** che rispondono alle attese e ai gusti di chiunque voglia approfondire la conoscenza della Parola di Dio.

Come mai questo, e cosa è successo?

È successo che il 18 nov. 1965 il Concilio Vaticano II ha approvato la Costituzione sulla divina rivelazione "Dei Verbum", che in primo luogo

mette in luce che Dio «alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio». Il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, si è fatto carne e ha abitato fra noi nella persona di Gesù di Nazareth, il quale ha compiuto e completato la Rivelazione portando a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre con le parole e opere espresse nella sua vita terrena e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione.

**La parola di Dio, per ispirazione dello Spirito Santo, si materializza per iscritto nella sacra Scrittura;** perciò la Costituzione *Dei Verbum* (n.25) "esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere «la sublime scienza di Gesù Cristo» (*Fil 3,8*) con la frequente lettura delle divine Scritture" e, citando san Girolamo, afferma "L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo".

Il Concilio aggiunge che la lettura della sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera, che è dialogo fra Dio e l'uomo, e orientata dal magistero anche con edizioni della Scrittura corredate con note e commenti al fine di familiarizzarsi con essa e trarne profitto: è quanto è av-

venuto via via negli anni, come abbiamo sopra detto, al di là di ogni previsione. Abbiamo meglio compreso che nella liturgia della Messa ci riuniamo per ringraziare Dio per il suo amore per noi, che si rivela sia nella parola di Cristo espressa nella sacra Scrittura, sia nel mistero eucaristico che fa memoria della morte e risurrezione di Cristo; i due momenti della Messa, liturgia della parola e liturgia eucaristica, celebrano entrambi l'amore di Dio per tutti noi attraverso la persona di Gesù Cristo.

In conclusione non potremo mai dire, come spesso i vecchi sono soliti, "ai nostri tempi ..." per rievocare i tempi belli della giovinezza; sotto l'aspetto della fioritura della conoscenza e dell'interesse per la Scrittura i tempi belli, ed entusiasmanti, sono quelli attuali, e ne ringraziamo il Signore ogni giorno!

Facciamo nostre le parole del biblista Bruno Maggioni *"Non va dimenticato che la forza attiva della Scrittura si manifesta nella Parola letta e ascoltata, attualizzata, predicata. La Scrittura esige, perché la sua forza esploda, di ridiventare Parola viva"*. Impegniamoci perciò con costanza a conoscere, amare e vivere la Parola. 





di Luisa e Gennaro Falcone  
Settore Calabria Nord



GUARDA



ASCOLTAMI

## L'Amore a portata di mano

*Cosa può mai indurre un cencio ad elevarsi nello spazio?  
Non conosce forse i suoi limiti?*

Un pezzo di stoffa, esattamente un pezzo di juta, consumato, strappato, apparentemente inutile, si erge al centro dell'opera, in mezzo ad una costellazione ordinata a tracciare una rotta, quasi ad indicare una strada. Da dove arriva il desiderio di ergersi tra le stelle? Cosa può mai indurre un cencio ad elevarsi nello spazio? Non conosce forse i suoi limiti?

Per anni lo straccio di juta ha adempiuto il suo lavoro, faceva parte di un pezzo di stoffa più grande: era stato scelto nei primi del '900 come supporto per un soffitto affrescato in una delle stanze di quella che, nel tempo, sarebbe diventata la dimora di una famiglia.

Con i lavori di ristrutturazione il tessuto è stato sostituito con un materiale diverso, smettendo la sua funzione che appariva ormai obsoleta. Il mio occhio d'artista e di cristiano si è lasciato sedurre dalla bellezza ruvida e calda che il panno emanava nel suo venire alla luce e così è divenuto soggetto in molte mie opere. **Nella sua "debolezza" ho rivisto quella di tutti gli uomini; nel suo "lavoro quotidiano" lo sforzo di quanti si danno da fare nel nascondimento; nella sua fragilità quella di ogni essere umano.** Ma allora: da dove arriva il desiderio di ergersi tra le stelle? Cosa può mai indurre un cencio ad elevarsi nello spazio? Non conosce forse i suoi limiti?

Ecco: la risposta sta nell'amore, nell'essere amati. Tutti abbiamo bisogno d'amore. Abbiamo una sete d'amore infinito, smisurato, che solo in Dio trova compimento. L'amore è l'unica cura possibile per consentirci di esistere, per permetterci di elevarci oltre le tempeste della vita, l'unica forza nella nostra esistenza limitata capace di farci andare oltre. Le "capsule",

disposte come quelle di un blister, contengono la Luce e sono lì pronte ad illuminarci l'esistenza, basta solo afferrarne una: come una compressa che prendiamo solo quando ne sentiamo il bisogno.

Così la presenza di Dio nella nostra vita, che non si impone mai: brancoliamo nel buio, nella nostra piccolezza, nei nostri limiti.... ma appena si accende in noi il desiderio di infinito basta tendere la mano e Lui è lì, ad illuminarci, a darci la forza di elevarci, a farci vedere la forza nel limite della nostra vita, per gioire maggiormente nello scoprire di essere amati... da sempre. 

*Da dove arriva il desiderio  
di ergersi tra le stelle?*

*Quando i nostri occhi  
non riescono a vedere oltre  
e i nostri piedi sono bloccati  
o dal passo incerto,  
come se non ci fosse futuro.*

*Quando tutto diventa  
un foglio bianco in cui le parole  
di una vita sbiadiscono  
e i suoni si trasformano  
in assordante silenzio,  
come se non ci fosse passato.*

*Sospinti dal vento del dubbio,  
inchiodati dal peso  
della delusione,  
lacerati da stanche emozioni,  
desideriamo stare  
in un immobile presente.*

*Uno sguardo partecipe,  
una mano generosa,  
una parola sapiente.  
Il nostro esserci  
è per altri forza nel limite,  
condivisione nello sconforto,  
sostegno nel ripartire.*

*Gli occhi si aprono  
su nuovi orizzonti,  
i piedi lasciano orme  
su nuovi sentieri.  
Tornano le pagine a riempirsi  
di nuove esperienze,  
i suoni a essere melodia  
cara al cuore.*

*Si assapora la grazia  
che sei Tu, o Padre,  
di macigni rotolati,  
di annunci travolgenti,  
di gioia contagiosa.*





di Stefania e Luca Simoni  
Équipe Tortona 5

## Una somma di piccole cose...

*La forza del limite che lascia spazio all'inatteso*

**Q**uella che vogliamo raccontare è la storia di una coppia... di gemelle, vittime di una dis-grazia direbbero in molti, che la forza del limite ha trasformato in grazia "che tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1 Corinzi 13, 7).

Estate 1998, precisamente il 3 agosto: la vacanza per festeggiare il primo lavoro si conclude con un incidente e il successivo risveglio l'11 febbraio 1999. Il percorso è in salita: i benefici dei diversi ricoveri, operazioni e riabilitazioni non sono quelli che ci si aspetta per una ragazza di 22 anni. **Ed ecco la forza del limite che sa perdere per lasciare spazio all'inatteso.**

*La forza del limite  
che sa perdere  
per lasciare spazio  
all'inatteso.*

Debora e Morena sono sempre state diverse: più pacata l'una, più effervescente l'altra, metodica una e l'altra creativa, quasi a completarsi. Il nostro stare insieme era circoscritto all'estate: quasi tre mesi passati nel paesino di collina dove è nato il mio papà, dove passare le vacanze, riprendere vecchie tradizioni, assaporare la semplicità e riunirsi con la comunità la domenica alla Santa Messa. Non c'era niente se non la voglia di crescere insieme.

**La notizia dell'incidente di Debora arriva quando io e Luca siamo in vacanza;** mia mamma mi racconta più o meno quello che è successo e noi la affidiamo alla Madonna di Oropa. Poi, insieme con Luca, siamo stati spettatori, quasi senza accorgercene, di un amore fatto di piccole cose quotidiane, di un prendersi cura che rende visibile l'Amore che passa anche attraverso gite improbabili, cene condivise e partite dell'Inter. Non abbiamo mai pregato insieme: facciamo festa l'11 febbraio perché, senza dirlo, sappiamo di essere stati testimoni di un miracolo che forse avremmo voluto diverso, che non sempre è visibile, che non è facile, che è stato inaspettato, nel quale c'è la possibilità di abbandonarsi alla Luce, dove c'è posto per la Marta del Vangelo e per sua sorella Maria perché "chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" (Matteo 16,25). 

## Cercatori di Speranza nel cammino della vita

*La ricerca di una gioia piena e condivisa,  
per essere tessitori di speranza e di pace.*

Il cammino della nostra esistenza ci porta ogni giorno a fare esperienze nuove che possiamo leggere alla luce della fede. Il Signore ci dice "Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo" (Mt 5,13-14) per indicare il significato della nostra missione come cristiani nella società.

Il compito della coppia, come famiglia che vive un percorso cristiano di fede, è quello di vivere attraverso le vicende della quotidianità la ricerca di una gioia piena e condivisa da portare negli angoli e nelle strade del nostro tempo come risposta all'indifferenza e alla sfiducia. Gesù continua dicendo che la nostra fede è come lampada che rischiara le tenebre e porta luce nelle nostre giornate. L'esperienza dell'Équipe Notre Dame diventa incentivo in questa nostra ricerca per custodire l'Amore cristiano nella vita di ogni giorno.

Anche il cammino della Chiesa è segnato da questa ricerca di essere tessitori di speranza, di pace, di far sì che il nostro dialogare ci porti a scoprire relazioni autentiche nella ricerca della Verità.

P. Henri Caffarel è stato un profeta per le famiglie portando attraverso i suoi scritti la coppia cristiana alla ricerca dell'autenticità e del vero amore. Abbiamo bisogno di relazioni autentiche, di coltivare il grande dono della nostra fede e di testimoniarla oltre i limiti e le difficoltà che possono spesso subentrare. In questo compito ci aiuta la preghiera che, come cantico di lode e richiesta d'aiuto al nostro Dio, ci porta a uno slancio verso la luce di Cristo che accompagna le nostre esistenze.

Sognatori o sconfitti? A noi la scelta per poter osare di essere uomini di speranza per la società del nostro tempo. ❶



di don Francesco Elia  
CS Équipe Altamura 11

***L'esperienza dell'Équipe  
Notre Dame diventa incentivo  
per custodire l'Amore cristiano  
nella vita di ogni giorno***



di Patrizia e Antonio Bosica  
Équipe Pescara 12

## 25 anni di cammino insieme

*Il coraggio di chi rischia per amore*

**I**n una società dove il sacramento del matrimonio ha perso valore, dove il sì non è “per sempre”, Cristo ci invita a non avere paura, “andate ad annunciare e mostrare, attraverso la vostra vita, che il matrimonio è al servizio dell’amore e ne costituisce la sua migliore garanzia”. **Ma affinché possiamo essere testimoni credibili, c’è bisogno che questo amore sia nutrito, alimentato, mantenuto vivo.**

Abbiamo, da sempre, considerato l’équipe cardine fondamentale per la nostra crescita spirituale di coppia e ci siamo impegnati, fin da subito, a mettere in pratica il metodo e questo ha dato i suoi frutti. **Consapevoli che il movimento è qualcosa che va oltre la nostra singola équipe, abbiamo partecipato ad incontri e ritiri che hanno contribuito a formarci come coppia cristiana.** Ci siamo impegnati nei vari servizi che ci sono stati proposti, perché riteniamo che si debba essere membri attivi e non passivi. Come nella parabola, non bisogna nascondere il talento ricevuto, ma dobbiamo farlo fruttificare e per questo la nostra risposta è stata sempre un “Eccoci”. All’inizio del nostro cammino, con le altre coppie della nostra équipe, ci siamo detti che, se volevamo che la cosa funzionasse, dovevamo mettere in comune i nostri problemi, le nostre difficoltà, le nostre paure, le nostre sconfitte, oltre alle nostre gioie, i nostri punti di forza e i nostri pregi: tutto alla luce della misericordia di Cristo.

***In ogni occasione,  
anche la più buia,  
non è mai mancata  
la preghiera***

E così abbiamo fatto. Ma non è stato semplice, i problemi sono da subito venuti fuori, alcuni veramente molto seri, tanto che pensavamo di non riuscire a superarli. Abbiamo avuto paura! Ci sono state discussioni, litigi, tra coniugi e tra coppie, a volte molto forti. **Momenti di sconforto, in cui qualcuno ha pensato di uscire dall’équipe e poi è uscito veramente.** Problemi con i consiglieri spirituali, e con lo stesso settore. Ci siamo sentiti accusati ed incapaci.

Tutto ciò avrebbe veramente potuto destabilizzare anche la più solida delle équipes. **Ma ogni volta che siamo caduti ci siamo rialzati, con l’umiltà e la consapevolezza di aver fallito, ma di dover riprovare,**

**perché quella era la strada giusta.** In ogni occasione, anche la più buia, non è mai mancata la preghiera. Una preghiera di invocazione, affinché il Signore venisse in nostro soccorso, una preghiera di intercessione, verso le altre coppie in difficoltà della nostra équipe, ma soprattutto una preghiera di ringraziamento per averci fatto trovare come équipe.

**La fratellanza nella nostra équipe è qualcosa che ci rende orgogliosi.** In questi lunghi anni siamo riusciti a creare qualcosa di unico, benedetto dall'amore di Dio, che ci ha scelti e messi insieme. E possiamo affermare che l'Amore di Dio ha plasmato l'amore della nostra

équipe, dove ogni coppia si prende cura, si preoccupa e ama le altre coppie. Oggi ci capita spesso, negli incontri con il settore, di sentire che parecchie équipes sono in difficoltà, che non fanno più riunioni e che molte si stanno sciogliendo. Questo ci fa male e ci rende tristi, perché abbiamo sempre creduto nel Cammino End e ci siamo sempre messi a servizio, affinché esso prosperasse. Anche per questo la nostra équipe **Pescara 12, che compie 25 anni di cammino insieme**, oggi è presa come punto di riferimento dall'intero settore. Il merito pensiamo siano le singole coppie che compongono la nostra équipe, che hanno voluto, sempre voluto, fortissimamente voluto, abbracciare il metodo End. 📍

***Possiamo affermare  
che l'Amore di Dio ha plasmato  
l'amore della nostra équipe,  
dove ogni coppia si prende cura,  
si preoccupa e ama le altre coppie.***



## Lessico familiare



di Benedetta Verrini  
e Massimo Calvi  
Équipe Cinisello - Milano B



ASCOLTAMI

*I limiti sono solo i lati del sentiero,  
ma la strada è infinita.*

Sabato mattina siamo stanchi, stanchi come sempre, come tutti i sabati mattina, perché venerdì sera uno di noi due ha fatto molto tardi al lavoro, più del solito, anche se la regola è comunque oltre l'orario comune, e l'altra metà si è fatta carico di tutto il resto in casa, dopo aver terminato il suo, di lavoro. Però in fondo c'è un margine di energia, e vale la pena che uno dei due si alzi comunque alle sette, questo sabato, e almeno oggi accompagni in auto la figlia che deve andare a scuola alla fermata della metro, uno spicchio di mattina rubato al sonno per stare con lei e farle capire che, nonostante la fatica, ci siamo. Poi, tornando a casa, si possono comprare le brioches per gli altri che sono rimasti a letto. Questo fine settimana è già segnato, un dolce caldo può dare una mano, anche se quelle al cioccolato erano finite e speriamo vadano bene ai frutti di bosco.

Ecco, c'è da riempire il frigo che è vuoto, la spesa della settimana, allora per pranzo possono bastare due polli al mercato, e le crocchette, ovviamente, del vino sfuso e una bibita per fare festa, ma dopo pranzo

si deve correre a portare uno in stazione – parte con gli scouts – poi tornare a casa e uscire di nuovo per portare l'altra, ancora in stazione – gli scouts partono giustamente scaglionati per età. La saracinesca del box è messa a dura prova, ma resiste, la sera la figlia più grande va ritirata in provincia, c'era una festa con gli amici, è andata da sola, ma a quell'ora non può tornare senza un adulto

ed è un bel gesto accompagnare anche l'amica dall'altra parte di Milano. La prossima volta il favore sarà restituito.

**Finalmente è domenica, santificare la giornata del Signore è cambiare passo.** Per poco. I girovaghi vanno ritirati, e pomeriggio fa rima con pellegrinaggio, mentre il piazzale della stazione sembra contento di rivederci. Nell'attesa infinita, perché il ritardo sui binari è sempre doppio, il cellulare restituisce un brandello di relazione digitale: gli amici, nel frattempo, sono andati ovunque. Uno ha fatto 200 chilometri in bici col gruppo, l'altra è su una vetta in montagna con il CAI,

*Camminiamo lungo un sentiero, insieme,  
ogni giorno, costruendo il sogno  
che abbiamo chiamato tutte le volte  
che siamo arrivati a superare i limiti  
del cosmo e sì, ci siamo amati  
senza freni né barriere.*

una coppia si fotografa al mare, ma in Costa Azzurra, non in Liguria, e poi ci sono grigliate ovunque, gite, e parchi avventura.

**Cosa abbiamo sbagliato?** Perché, in attesa della pizza che sarà consegnata a casa la domenica sera, questa famiglia sembra delimitare un perimetro oltre il quale si apre l'universo delle possibilità cui tutti attingono, tranne noi, un limite invalicabile all'interno del quale sembrano esserci solo giorni ripetitivi e monotoni? Eppure siamo tutti qui, i figli non vorrebbero andare a scuola lunedì, ma sono belli, puoi osservarli mentre carichi la lavastoviglie cui manca il sale o sminuzzi i cartoni del cibo spazzatura, e sai che devi scacciare quel pensiero. Perché **è proprio questo il male, il grande inganno, che si insinua nella testa e corrompe il cuore mostrando limiti dove non ci sono, costruendo l'illusione che solo oltre questo perimetro domestico sia la vita.**

*Ogni passo, ogni sguardo, ogni respiro è grazia in questo ritmo così vero e così raro che genera ricordi buoni e sacri, bellezza, complicità.*

Quale? Camminiamo, invece, lungo un sentiero, insieme, ogni giorno, costruendo il sogno che abbiamo chiamato tutte le volte che siamo arrivati a superare i limiti del cosmo e sì, ci siamo amati senza freni né barriere. **Riguardiamo questa meraviglia, che ci supera, corre al di là delle nostre forze e delle possibilità mentali, oltre il corpo e la salute, e ci sopravanza. È energia pura, è la bambina che si chiama Speranza e rompe l'incedere lento della processione.** Ogni passo, ogni sguardo, ogni respiro è grazia in questo ritmo così vero e così raro che genera ricordi buoni e sacri, bellezza, complicità. È il nostro lessico familiare: i limiti sono solo i lati del sentiero, ma la strada è infinita, e avanziamo insieme. 🕒





di Debora Brascia e Mario Intini  
Équipe Palo 1

## La forza del limite

*Ogni volta che ci siamo trovati di fronte a momenti bui, ci siamo immedesimati nell'avventura di Gesù nel deserto.*

L'antitesi sottesa dallo stesso titolo risulta al contempo affascinante e spaventosa. Lo spavento è quello che ci aggroviglia nel momento in cui ci troviamo di fronte a una prova e ci lascia immobili, persi. La parte affascinante è pensare di riscoprire la forza in noi stessi e nella nostra Fede, prima sconosciuta, che ci permetta di valicare questo limite. Ogni qualvolta ci siamo trovati di fronte a momenti bui, di smarrimento della strada maestra, ci siamo immedesimati nell'avventura di Gesù nel deserto, descritta da Luca (4, 1-13) nei suoi quaranta giorni di tentazioni e prove.

Persino Gesù è stato messo alla prova e si è trovato smarrito! Ma Luca sapientemente nasconde la chiave di volta di lettura di tutto il brano già tra le prime parole: Gesù è sin dal principio pieno e guidato dallo Spirito Santo. Se è vero che Dio ci mette alla prova nella vita, lo fa per insegnarci presto a non fidarci solo delle nostre forze, ma grazie alla Fede in lui, appellandoci a lui, ne usciamo fuori.

Come dice l'apostolo Paolo, infatti "Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere" (1 Cor 10,13). Dunque, Dio mette alla prova? Sì certo, ma non lascia che la prova sia così grande da rimanere soli e schiacciati. Questa convinzione ha aiutato anche noi, come coppia, a leggere tra le righe dei limiti della nostra esistenza terrena e a scoprire dietro ogni momento negativo una risorsa dapprima ignorata.

Gli ultimi mesi sono stati costernati da continui interrogativi sul lavoro, sulla necessità di prendere delle scelte lavorative che ci avrebbero portato a vivere distanti, che si scontrano con la voglia di non rinunciare alla vita accanto ai nostri cari e al desiderio di ampliare la nostra famiglia. In tutta questa nebbia di insicurezze, domande e fragilità che tuttora rende instabili i nostri animi e le nostre giornate, la convinzione di affidarci, come sempre abbiamo fatto, al Signore e al progetto che lui ha per noi, non ci ha mai abbandonato.

Ho riconosciuto il Signore nelle parole di mio marito che mi ha incoraggiato a mettere a frutto i miei talenti, non preoccupandomi della distanza che riusciremo a colmare in ogni modo. Come Gesù,

pieno di Spirito Santo e guidato da lui, seppur nella difficoltà di un bivio da attraversare, non ci siamo mai sentiti soli e abbiamo scoperto anche nella nostra coppia una forza e uno spirito di condivisione e sacrificio che fino a questo momento non avevamo mai avuto la possibilità di conoscere. È questo allora il senso del limite? Spingerci oltre noi stessi? Riscoprire le nostre risorse silenti? Testare la nostra capacità di affidarci a Lui? Allora ben vengano le avversità, le difficoltà, i limiti se da essi siamo capaci di trarne forza e linfa rinnovate nel Suo amore. **L**





di Dora e Mimmo Incantalupo  
Équipe Bitonto 1

## Dalla limitazione nostra all'imitazione sua

*Un cammino con la strada che si presenta subito in salita*

**Q**uale privilegio ci hai accordato quando hai voluto che fossimo a tua somiglianza. *(Al risveglio mi sazierò della tua immagine - Sal 17,15)*. Due come noi, *(Maschio e femmina li creò - Gen 1,27)*, ci siamo ritrovati onorati e impacciati. Abbiamo intrapreso un cammino con la strada che si è presentata subito in salita, la fede sbandierata, appena provata, si ritrova a balbettare. Catapultati nella quotidianità, desiderosi di fare, *(di poco inferiore a un Dio - Sal 8,6)*, investiti di tanta forza, immediatamente ci siamo scoperti fragili. *(Chi è l'uomo perché tu ne abbia cura? - Sal 144,3)* I giorni trascorrono a volte velocemente a volte lentamente e noi siamo solo sfiorati da momenti di pura gioia. *(Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto? - Sal 115,3)*

I nostri progetti, *(Non desidero cose grandi superiori alle mie forze - Sal 131,1)* convinti e decisi a realizzarli, anche di fronte agli ostacoli, che puntualmente si presentano, siamo riusciti quasi sempre a superarli rialzandoci. *(Mi hai fatto come un prodigio - Sal 139,14)*. **La felicità sembrava essere a nostra portata di mano, invece al manifestarsi di nuovi impedimenti, si allontanava sempre di più, lasciando solo poche briciole.** Attratti e risucchiati dalla competizione, fedeli al motto olimpico - *Più veloci, Più in alto, Più forti* - divenuto paradigma di riferimento imprescindibile, abbiamo provato a offrire le migliori prestazioni. La partenza sembrava promettente,

ma a fine gara, il risultato, complice forse una esasperata radicalità, è stato deludente a causa di una lunga serie di errori commessi. Campioni in fallimenti. *Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando gli ho fissato un limite dicendo: fin qui giungerai e non oltre e qui s' infrangerà l'orgoglio delle tue onde?* (Gb 38,8.10.11)

Opporsi ai limiti o porsi dei limiti? Sulla prima non è necessario tentare alcun tipo di azione, sarebbe soltanto puro autolesionismo.

Sulla seconda invece, paradossalmente, stiamo considerando la possibilità di incrementare la scorta delle nostre carenze, perché saranno queste, strano a dirsi, che potrebbero completarci e, in un certo qual modo, renderci soddisfatti, riconoscenti, facendoci apprezzare il poco realizzato e stimolandoci a lottare. (*L'opera delle nostre mani rendi salda - Sal 90 - Non abbandonare l'opera delle tue mani - Sal 138,8*)

### ***Opporsi ai limiti o porsi dei limiti?***

Arresi-Resilienti: dibattuti tra gettare la spugna e resistere proveremo a raggiungere il limite, non inteso come confine invalicabile, che la natura delle cose impone o noi stessi ci siamo creati, ma inteso come traguardo della nostra compiutezza. **Sappiamo che non saremo mai performanti come ci vuole il mondo**, ma questo non ci ha mai preoccupato, ci mostreremo realmente e sempre per quello che siamo. Guarderemo con occhi rinnovati ai nostri "benedetti limiti", ormai diventati un bagaglio essenziale e non una zavorra di cui disfarsi e rivolgeremo a noi stessi e agli altri uno sguardo indulgente cercando principalmente di farci imitatori del Suo amore (Ef 5,1).

Ce la faremo? *Il Signore ha fatto grandi cose per noi ed eravamo pieni di gioia. Cambia ancora, Signore, le nostre sorti come risvegli i torrenti del deserto.* (Sal 126,3-4). ❶



di Nunzia  
e Pierpaolo Lucariello  
Équipe Altamura 8

## Credere in Dio come compagno della propria vita

*Ci siamo affidati e abbiamo riscoperto la nostra fede*

*“Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita a causa mia e del Vangelo, la salverà”. (Mt 16:24-25).*

Quando c'è stata chiesta una riflessione su questa pagina di Vangelo, ci siamo subito resi conto che sembra scritta proprio per noi, che noi siamo esattamente quei discepoli ai quali Gesù ha parlato. Ed eccola la proposta strana, sfacciata, esigente, radicale e sconvolgente che Dio ci ha fatto!

Da qui partiamo noi due, da quell'eco che risuona nel nostro cuore e nelle nostre orecchie: “prendi la tua croce e seguimi”. Ma per andare dove? Per quanto tempo? Quanto dista la strada con la croce sulla spalla? Quel tragitto per noi è durato il tempo della malattia di Pierpaolo. Dalla lettura di questo passo del Vangelo sono venuti alla mente un sacco di pensieri. Primo fra tutti la parola SALVARE che significa proprio togliere da un pericolo o liberare da un danno; in particolare vuol dire sottrarre alla morte, mantenere in vita.



**È stata la dura, durissima esperienza della malattia a salvarci.**

Avremmo potuto disperare, ma ci siamo affidati e abbiamo riscoperto la nostra fede, abbiamo scoperto la "Grazia", ma per viverla fino in fondo ci siamo dovuti azzerare, per permettere a Lui di compiere il suo disegno su di noi. Occorre imparare a credere in Dio come compagno della propria vita. Sì, perché **molto spesso facciamo fatica a sentire Dio vicino perché concentrati, ossessionati sul problema da affrontare.**

Gli occhi fisici non bastano, quando occorrono gli occhi del cuore e del sentire: ci vuole la fede. Sembra un paradosso, incontrare il risorto nel momento più duro che la vita coniugale ci ha portati ad affrontare, eppure, nonostante la drammaticità della situazione non ci siamo disperati. Io e Nunzia

***lo abbiamo riconosciuto da come spezzava il pane, e perché lo conoscevamo già.***

lo abbiamo riconosciuto da come spezzava il pane, e lo abbiamo riconosciuto perché lo conoscevamo già, eravamo già familiari a Lui, avevamo in pratica una certa confidenza. **La sua presenza ci ha scaldato il cuore.** Ci siamo detti: "...Se il problema è morire bisogna trovare il senso di quel morire...". La grazia che abbiamo ricevuto è stata sentire quella pesantissima croce... leggera. Il nostro grande tesoro è quello di aver trovato delle persone che spezzano il pane con noi e per noi, e non esitano a condividere la vita, le amarezze e la stanchezza, ma anche le gioie e le soddisfazioni. Tuttavia, prima di pretendere che gli altri lo siano per noi occorre che impariamo ad essere "pane spezzato" per la vita degli altri.

**L'END si è rivelata la nostra cura.** Ora che abbiamo superato la parte più dura della malattia, la croce ha smesso di essere così pesante. Noi però non smettiamo di seguirlo, di essere dietro di Lui.

Abbiamo accettato tutto e lo abbiamo accettato perché la fede per noi è una realtà dinamica e non statica. La fede cresce nel momento in cui la condivido, l'annuncio, la pratico. La croce è stata l'esperienza di accettare che la vita non è come ce la siamo immaginata, perché per noi è stata tanto più pesante quanto più grande!

Nel momento in cui scriviamo il papà di Lucia, Rossella e Vanna, membri attivi del nostro movimento, si è ricongiunto al Padre. Anche per lui la croce ha smesso di essere pesante.

A loro tre e agli altri suoi figli, a Ninetta e sopra ogni cosa a nonno Rocco va il nostro abbraccio più grande, la nostra preghiera più dolce, la nostra certezza di salvezza, il nostro essere "pane spezzato" nella loro vita e loro nella nostra. ❶

## Proviamo a guardare le persone come le guarda Dio

*Veglia di preghiera per il superamento dell'omotransfobia.*

**A** fine maggio abbiamo avuto l'opportunità di partecipare ad una serata di Veglia di preghiera per il superamento dell'omotransfobia a Bologna. **Da anni questo tema ci interroga molto perché nelle nostre famiglie di origine abbiamo vissuto la grazia di conoscere il valore e l'unicità dell'esperienza omoaffettiva ma anche le enormi difficoltà da affrontare per superare pregiudizi e discriminazioni nel mondo e, spesso, anche nella Chiesa.**

È un tema molto dibattuto a casa nostra e con i nostri figli, perché è "di moda" ma spesso solo "di bandiera". **Una veglia ci è sembrata una buona occasione per pregare perché nella Chiesa e nelle nostre realtà proviamo a guardare le persone come le guarda Dio,** senza muri e barriere, senza giudizi affrettati, ma soprattutto per testimoniare il nostro desiderio di vivere realmente l'accoglienza e l'inclusione che sono alla radice della nostra fede.

Nella serata canti, letture e riflessioni si sono alternate alle testimonianze che hanno sottolineato le difficoltà di amici, parenti e religiosi ad accogliere i giovani quando confidano la loro omoaffettività. Alcuni di loro sono membri attivi delle parrocchie in cui sono cresciuti, impegnati nell'esperienza di scoutismo e nelle attività della Caritas: **rendere pubblica la loro unicità mette alla prova i legami, la loro fede e quella dei loro familiari, combattuti tra l'amore per questi figli così speciali e le regole morali e dottrinali in cui siamo cresciuti e ancora siamo immersi,** nonostante le parole accoglienti pronunciate più volte a riguardo da Papa Francesco. Abbiamo però sperimentato quale grande forza risiede nella loro (e per una sera anche nostra) preghiera, nell'amore che vivono e condividono, nella quotidianità e semplicità di relazioni profonde, che sappiano andare oltre le apparenze.

Abbiamo ascoltato le esperienze gioiose di realtà consolidate a Bologna che si prendono cura di integrare coloro che s'interrogano su come conciliare la loro condizione omosessuale con la dimensione sociale e spirituale. Erano presenti partecipanti del **Gruppo "in Cammino"**, costituito da credenti gay e lesbiche, che si incon-

trano periodicamente per discutere insieme esperienze ed aspirazioni di vita e che cercano di crescere nella fede, nell'amicizia, nelle relazioni. Ci siamo commossi ad ascoltare i racconti dei genitori cristiani con figli LGBT+ aderenti all'associazione **La tenda di Gionata**, luogo di accoglienza, di ricerca spirituale e di testimonianza, affinché ognuno possa sentirsi compreso, amato e sostenuto nel suo percorso di crescita nella fede e nell'accettazione della propria identità.

Dopo la toccante celebrazione, siamo stati ospiti di un caloroso rinfresco a cura del **Gruppo "Coppia e Incolla"**, formato da coppie omosessuali, che a Bologna sono accompagnate, da alcuni anni, da un sacerdote e una psicologa che camminano insieme per crescere nella gioiosa autenticità delle loro relazioni.

Avevamo custodito da tempo il desiderio di incontrarli per confrontarci con loro, per ascoltare e narrare le nostre storie. **Nelle nostre famiglie di origine ci si "limita" a volersi bene, a gioire e ringraziare per la presenza unica di ciascuno ma non abbiamo mai avuto la possibilità di affrontare temi di fede, di vita concreta, per crescere nell'ascolto delle rispettive esperienze.**

Resta il desiderio di approfondire questa breve conoscenza, incuriositi da un pensiero riportato in un articolo, scritto da una di queste coppie: "Stiamo sperimentando che il nostro amore è una benedizione per la nostra vita. È un nuovo fiore che rallegra il giardino della comunità, dove ogni amore è un riflesso dell'amore di Dio per le sue creature e i suoi figli. Tu, Chiesa, rimani per noi una grande Madre, dove ci sentiamo a casa e stiamo volentieri. Come in tutti i "giardini condominiali" troviamo sassi e buche, che ci ostacolano, e vialetti pianeggianti, che ci conducono alla condivisione e alla fedeltà. Nonostante le difficoltà, le sofferenze, le paure e i rifiuti, il nostro desiderio di continuare a camminare è ancora grande! Possiamo "dire bene" delle nostre comunità e ciò ravviva in tutti noi la parola di Pietro: "Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita". (da *"Lettera aperta alla nostra Chiesa del gruppo "Coppia e Incolla" di Bologna, 22 marzo 2021"*) ⓘ



di Francesca e Cristiano Trenti  
Équipe Modena 4

## APPOFONDIMENTI



SCOPRI



SCOPRI



SCOPRI



SCOPRI

## Camminando, s'apre cammino

*CoppiaEincolla: una Chiesa segno e strumento di unità di tutto il genere umano*

**F**in dal suo nascere, 25 anni fa, sono consigliere spirituale dell'Équipe Bologna 2: un'esperienza di vita e di fede preziosa, un cammino che quasi coincide con il percorso di vita delle coppie, che accompagno e che mi accompagnano. Nel 2005 il Vescovo mi chiese di iniziare un percorso per coniugi separati, divorziati e risposati, perché la vita di coppia non è solo gioia, dolore, fatiche e speranze; a volte è anche fallimento, crollo, disperazione, solitudine e povertà spirituale ed economica, ma esiste anche la possibilità di rialzarsi e di vedere oltre la notte.

L'orizzonte si è poi allargato: da una decina di anni **ospito in parrocchia il gruppo In cammino, composto da persone omosessuali che fanno un percorso di crescita umana e spirituale**. All'interno del gruppo osservai che c'erano alcune coppie di vita e pensai: non sarebbe bello un percorso speciale per loro? Ne parlai con Laura Ricci, psicologa e supervisore, docente di psicologia alla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna e presidente dell'associazione DOCEAT, con la quale già avevo collaborato nel gruppo dei coniugi separati, condiviso un corso psicopedagogico in seminario e che conosceva il gruppo In cammino. Facemmo così la proposta alle coppie presenti e la cosa partì: **dal 2019 è nato il gruppo CoppiaEincolla**. Attualmente ne fanno parte nove coppie, cinque delle quali in questo tempo si sono unite civilmente. In autunno accoglieremo altre tre coppie, di cui una etero, che ha chiesto di fare il cammino con loro. **Il sogno comune è quello di avere un gruppo semplicemente "di coppie", che fanno chiesa insieme**. Che dire? Siamo partiti dalla realtà! Come ricorda Papa Francesco, la realtà è superiore all'idea e la realtà è che **ci sono coppie omoaffettive che si amano e che si vogliono amare nell'amore del Signore e nella fede del Vangelo, all'interno della comunità cristiana**. E che, come tutte le coppie, chiedono di confrontarsi, di verificare e di maturare il loro rapporto.

Io e Laura ci siamo messi e ci mettiamo accanto a loro per condividere i doni di ciascuno e crescere nell'unità, nella fedeltà, e anche

nella fecondità, perché c'è fecondità anche nelle coppie omoaffettive. Si condividono anche le sofferenze dovute alle ostilità, alle incomprendimenti... a volte al vero disprezzo, che ancora oggi si abbattano sulla condizione omosessuale. **La solidarietà fraterna e il livello di intimità raggiunto, ci permettono di vivere con serenità e speranza le situazioni avverse.**

Come coppia che conduce, io e Laura siamo stupiti sempre della "freschezza caparbia" che caratterizza la vita di queste coppie e la loro "ostinazione" nel perseverare nella fede, nonostante le notevoli difficoltà ad essere accolti nella comunità cristiana (oltre che nella società), ricevendo a volte veri e propri rifiuti. Come prete e pastore mi risuonano nella mente le parole di Gesù: *"Ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste io devo condurre"*. Il Signore allarga gli orizzonti, sempre! La fede è per tutti e l'amore del Padre come la pioggia scende su tutti. **Come chiesa siamo chiamati da Dio a riconoscere i segni della presenza dello Spirito nella vita del mondo e a valorizzarli e farli crescere.** I pastori sono "episcopi", cioè sorveglianti, attenti che tutti si accolgano come fratelli e sorelle; che tutti abbiano riconosciuta la dignità di figli di Dio; che ognuno riconosca i doni ricevuti e li possa mettere a servizio degli altri, perché la Chiesa sia segno e strumento di unità di tutto il genere umano.

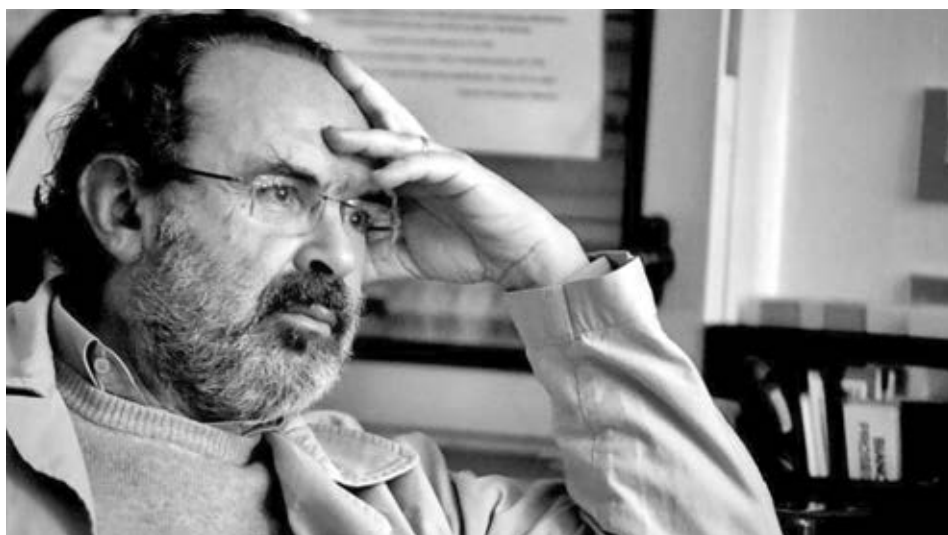
Un cammino, il nostro, che stiamo facendo con umiltà, verso la pienezza della verità e dell'amore. 



di Don Maurizio Mattarelli  
CS Équipe Bologna 2



ASCOLTAMI



## Dio è Amore e dove c'è Amore lì c'è Dio

*Siamo tutti pezzi unici*

**S**iamo Giovanni e Donatella Basciani di 64 e 57 anni, sposati da 37 anni, in équipe da 33. Abbiamo due figlie di 33 e 35 anni. Abbiamo vissuto la gioia e la faticosa ricchezza di accogliere negli anni tre ragazze adolescenti in affido e accompagnarle per un pezzo di strada, aiutandole a costruirsi una vita autonoma. Siamo stati scouts e capi scouts, è lì che ci siamo incontrati e innamorati. Abbiamo svolto vari servizi in END assaporandone la gioia e la ricchezza che ne sono scaturiti, abbiamo dato e ricevuto tanto. Abbiamo frequentato tantissimi ritiri e sessioni in questi anni e ci siamo cibati della "profezia" che si respirava in quelle occasioni. Ultimamente però stiamo frequentando poco gli eventi proposti dall'END, sia locale che nazionale, questo perché **ci stiamo occupando, anche sollecitati dal Papa, della pastorale di frontiera.**

Parliamo di figli che vivono la convivenza, di figli omosessuali e transessuali. Figli che noi amiamo e che praticano quell'amore che hanno imparato da noi. Ecco, noi siamo una famiglia in cui ci sono entrambe le situazioni citate. **La nostra esperienza di genitori di fronte alla rivelazione della omosessualità di nostra figlia è stata di piena accettazione,** abbiamo però dovuto approfondire la conoscenza di una realtà che ci era totalmente sconosciuta nella sua complessità. Per Donatella è stato tutto più semplice e naturale e non ha avuto nessun problema, perché ha visto la propria figlia accettarsi e fiorire perché amata per com'era.

Io, Giovanni, essendo un medico, ho dovuto lavorarci un po' per approfondire la questione anche dal punto di vista scientifico, dato che la mia formazione su questo argomento era molto datata e da allora la scienza ha fatto molti passi avanti. Infatti, **l'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1990 ha cancellato l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali e ha dichiarato che si tratta di una variante minoritaria, ma normale, dell'affettività umana e pertanto non da correggere.** Il mio problema non era quello di accettare mia figlia per com'era, ma di trovare una giusta armonia tra la dottrina della chiesa riguardo alle persone LGBTQ+ e l'amore che nutro e nutro per mia figlia, che riconosco nella sua piena dignità e naturalità di persona omosessuale.

Io la giusta armonia l'ho trovata dopo questi miei approfondimenti, perché ho capito che l'amore prevale sempre. Ho capito che la creazione

include l'omoaffettività come aspetto minoritario delle relazioni tra le persone, minoritario ma altrettanto degno e prezioso, perché fa parte della natura umana creata da Dio e chiamata ad amare nella condizione in cui si è. Per noi la proposta del Vangelo di Gesù è basata sull'Amore, "amatevi come lo vi ho amato", perché Dio è Amore e dove c'è Amore lì c'è Dio. Questo per noi mette a posto ogni cosa. In questo mio percorso ho incontrato alcune persone omosessuali e alcuni loro genitori che soffrivano, non si accettavano e non accettavano i loro figli. Ho sentito di dover fare qualcosa di concreto al riguardo. Ho pregato tanto, ho parlato con tanti sacerdoti, ho incontrato tante persone di chiesa, ho letto tante dichiarazioni ed encicliche di Papa Francesco e così ho avuto l'idea di formare un gruppo di auto aiuto. Donatella mi incoraggia e mi sostiene dietro le quinte. Con lei mi confronto e chiedo consigli.

**Lo scorso anno è nato nella diocesi di Pescara, il gruppo SIAMO TUTTI PEZZI UNICI costituito da genitori credenti con figli omosessuali e transessuali in risposta alle esortazioni del Papa, che ci spingono alla cura pastorale delle persone omosessuali e transessuali.** Grazie alla sensibilità del nostro Arcivescovo abbiamo istituito un percorso di accompagnamento per le famiglie con persone omosessuali e transessuali. Siamo accompagnati in questo cammino anche da un sacerdote della diocesi. Noi genitori credenti secondo quanto ci ha insegnato Gesù vogliamo aiutare chi soffre, chi fa fatica ad accettare e accogliere il proprio figlio o figlia omosessuale o transessuale e far comprendere che siamo tutti figli preziosi, voluti e amati da Dio Padre e Madre misericordioso così come siamo. E tutti siamo chiamati ad amare nella condizione in cui ci troviamo. Il nostro impegno nella chiesa è volto a:

**ACCOGLIERE** e riconoscere senza discriminazioni e pregiudizi le persone LGBTQ+ e i loro familiari;

**ACCOMPAGNARE** la chiesa locale nella crescita umana e spirituale su questo tema, offrendo momenti di formazione, informazione e testimonianza;

**PROMUOVERE** la partecipazione attiva delle persone LGBT nelle comunità parrocchiali e supportare e sensibilizzare gli operatori pastorali e i movimenti ecclesiali nell'inclusione e nella accoglienza;

**SENSIBILIZZARE** al rispetto ed alla cura delle persone LGBT in quanto creature amate e volute da Dio così come sono.

Allego la mail di riferimento per chi vuole informazioni e sostegno:

[siamotuttipezziunici@gmail.com](mailto:siamotuttipezziunici@gmail.com)

Un abbraccio in Cristo. 📧



di Donatella  
e Giovanni Basciani  
Équipe Pescara 8



ASCOLTAMI



## L'amore è un dono

*Per lei un atto liberatorio,  
per noi un canale di comunicazione.*

**A**MARE significa accettare l'altra/o per quello che è, rispettarla/o anche se si hanno idee diverse, essere sempre disponibili e far sentire la nostra presenza quando l'altra/o ha bisogno di noi.

Questo è stato per noi, Claudio e Valeria, il principio da cui partire quando nostra figlia si è confidata con noi e ci ha raccontato dei sentimenti che provava per una ragazza. **È stato per lei un atto liberatorio, per noi un canale di comunicazione.** Dopo anni di riflessione, di lotte interiori, di negazione, mettersi a nudo è stato per nostra figlia il primo difficile passo da compiere. Il passo successivo è stato riconoscere il proprio IO e catalogarlo in uno degli schemi standard che la società ci impone. Tutto ciò però non le ha garantito l'accettazione incondizionata degli altri, a volte si è sentita additata e giudicata. Fortunatamente l'amore della famiglia, la possibilità di sentirsi finalmente libera, in pace con sé stessa e con il mondo intero, le ha dato la forza di andare oltre. **Ha compreso che l'amore è un dono, è il motore della vita, è la carezza che ci fa vedere il sereno dopo la tempesta.**

Eravamo già pronti a questa esternazione, avevamo già notato, da parte sua, dei segnali per noi chiari, ma attendevamo che lei fosse pronta a comunicarci. Non abbiamo fatto un percorso particolare, inteso come "psicologico" o simile, ma ci siamo affidati come sempre al Signore e lui puntualmente ci ha guidati nella giusta direzione.

**Sicuramente non è stato un percorso breve e semplice. Ha coinvolto l'intera famiglia (nonni, zii, etc.) spronandola a una crescita personale e collettiva.** Bisogna sempre credere in sé stessi e lottare per affermare il proprio IO.

Determinante è la presenza della famiglia che deve creare un clima d'amore, di accoglienza e di accettazione. È indispensabile superare le barriere e stimolare l'incontro. 

*di Valeria e Claudio  
Coppia di équipiers*

# Vegliate e pregate



Nel Casentino, a Romena, c'è una pieve che custodisce da più di trent'anni il sogno di una fraternità: è un punto di incontro per chiunque cerchi uno spazio semplice e accogliente per rientrare in contatto con se stesso e, se vuole, con Dio, e riscoprire il valore e la ricchezza delle relazioni. È un luogo di sosta per i viandanti di ogni dove: un porto di terra, come lo amano definire i suoi frequentatori.

Al di sotto delle absidi, dove si trovano i resti preromanici della basilica, sono recentemente stati allestiti tre nuovi ambienti: piccoli spazi di preghiera che in un primo momento ci appaiono angusti e mettono alla prova il nostro limite corporeo.

Ci ritiriamo più volte qui sotto nei tempi liberi di questi due giorni. Si rivelano un luogo prezioso, un vero e proprio viaggio verso quel "cuore nuovo", organo spirituale capace di metterci in relazione con Dio, di cui Padre Caffarel parla nelle sue lettere: **"Vorrei, caro amico, che andando a pregare tu abbia la forte convinzione di essere atteso, là dove il tuo posto è pronto".**

Seduti di fronte al suo "Abbraccio" di Resurrezione sperimentiamo "la presenza di Dio, il suo amore, la sua accoglienza. Il Signore ci attende sempre" (H.Caffarel, *Presenza a Dio*)

Grati di questa esperienza abbiamo pensato di portarvi con noi con questo breve video per condividere lo stupore e la forza di Romena, capace di creare dagli scarti, arte che diventa una metafora di vita: ripartire dalle ferite, mettendoci l'oro dentro, perché le ferite delle persone sono sacre. (Luigi Verdi)



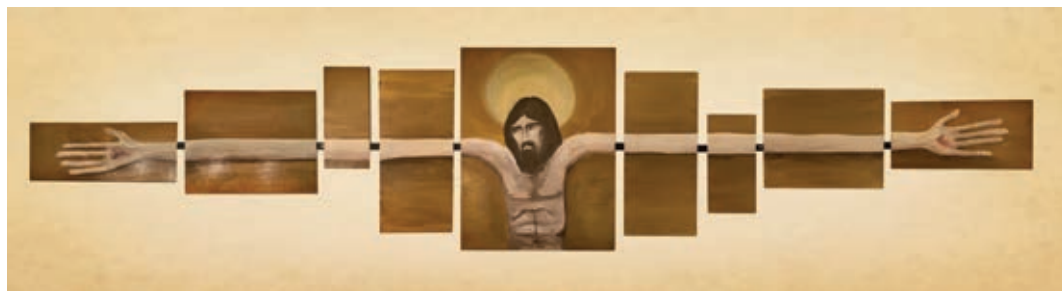
ASCOLTAMI



di Francesca e Cristiano Trenti  
Coppia corrispondente  
degli intercessori per l'Italia

Fedeli all'invito  
di Padre Caffarel,  
per tutti quelli  
che ne faranno richiesta,  
gli intercessori dedicano,  
una volta al mese,  
un'ora di preghiera  
o una giornata di digiuno  
oppure l'offerta,  
rinnovata ogni giorno,  
di sé stessi  
e delle proprie prove  
per situazioni di sofferenza,  
solitudine o difficoltà.

Per inviare intenzioni di preghiera  
o per diventare intercessori  
scrivete a  
[intercessori@equipes-notre-dame.it](mailto:intercessori@equipes-notre-dame.it)  
o via WhatsApp al 349.7714772





di Antonio e Cinzia Tenisci  
Équipe Chieti 3

## Puntata 1



ASCOLTAMI

## Puntata 2



ASCOLTAMI

## Puntata 3



ASCOLTAMI

## Puntata 4



ASCOLTAMI

# Il Pilotaggio, 'un romanzo'

## Quarto capitolo

**Chiara e Federico, coppia pilota**

**Don Giorgio, consigliere**

**Antonella e Andrea, infermiera e medico**

**Luisa e Luigi, casalinga e operaio**

**Paola e Patrizio, pensionati**

**Maria e Mattia, insegnante di religione e contadino**

**Franca e Fabrizio, ingegnere e disoccupato**

La mansarda della casa di Maria e Mattia è spoglia ma accogliente. Alcuni scatoloni messi in un angolo ci ricordano che questi ragazzi sono giovani e alle prese con un trasloco. Mia moglie Chiara è seduta di fianco a me e fissa la candela accesa al centro del tavolo dove siamo tutti seduti. Don Giorgio stasera è stranamente silenzioso.

Chiara sorride e prende la parola. «Siamo felici di rivedervi dopo un mese, sempre puntuali e presenti. Io e Federico vi ringraziamo per l'accoglienza.»

Maria le stringe la mano e ringrazia con un cenno. «La nostra casa è in subbuglio, mancano alcuni mobili nella sala da pranzo, le tende alle finestre e i lampadari, ma siamo felici di avervi qui.»

Mattia è in difficoltà, abbassa lo sguardo e inizia a parlare con un filo di voce. «Facciamo quel che possiamo. Le spese sono tante e il mio lavoro di contadino non mi permette di fare molto di più.»

«Mio caro Mattia, siete bellissimi così.» Chiara lo interrompe. «Ogni coppia in questa stanza ha passato ciò che state passando voi, e vi posso assicurare che è uno dei momenti più belli da vivere insieme.»

«Se solo non avreste dovuto portarvi le sedie da casa...»

Alla frase di Mattia, don Giorgio ride fragorosamente. «Siamo in questa mansarda spoglia, ci siamo messi tutti comodi e se ci contiamo siamo tredici, ma almeno non ci sarà nessuno che ci tradirà, stasera.»

Tutti ridono con lui tranne Maria, che ribatte triste. «Avremmo tanto voluto essere almeno uno in più, ma proprio non ci riusciamo.»

«Lo volete tanto questo figlio, vero?»

Mattia annuisce senza rispondere.

Vedo lo sguardo perso di Chiara e mi affretto a intervenire. «E allora l'argomento di oggi è quello giusto. Parleremo della forza della preghiera e delle proposte diverse del Metodo End...»

Patrizio ha un'espressione curiosa. «Che genere di proposte?»

Il pensionato è sempre quello più svelto a cogliere le nostre intenzioni. Gli sorrido e rispondo. «Abbiamo diversi modi di pregare e il Movimento se ne fa portavoce. Infatti, possiamo farlo in modo personale o di coppia, in famiglia e in équipe.»

«Non vorrete chiedermi di pregare?» Fabrizio si allarma. Non devo dimenticare che sostiene di essere ateo.

«Chiarisco subito che non possiamo parlare di un dovere di pregare...»

«Anche perché, dopo il dovere di sedersi che ci avete spiegato nel secondo incontro, sarebbero state davvero troppe le imposizioni.»

Don Giorgio continua a sorridere. «Infatti la preghiera non è un dovere, ma un bisogno primario, un'esigenza vitale, direi.»

«Di certo non per me...» Fabrizio non termina la frase, fulminato da un'occhiataccia di sua moglie Franca, così trovo il modo di continuare.

«Pregare nella pienezza è un'esperienza difficile, come farlo insieme marito e moglie. Siamo abituati a farlo in modo personale. Ci avete mai pensato?»

La padrona di casa annuisce. «Non riesco a pregare insieme a Mattia...»

«Forse perché non ci abbiamo mai provato.» Il contadino risponde sincero e questo mi lascia ben sperare.

«Davvero proveresti a farlo con me?» Maria attende una risposta e tutti gli sguardi si spostano sul giovane marito.

«Iniziamo in équipe, siamo qui per questo. Oppure no?»

Don Giorgio appoggia la mano sulla spalla di mia moglie. «Hai visto che successo che state ottenendo? Meglio di due mesi di omelie sul perché Gesù ci chiede di pregare.»

Mattia riprende la parola senza aspettare una risposta da Chiara. «Ci avete insegnato che siamo una comunità di coppie in cammino. Come dobbiamo pregare insieme?»

«Sono molto contento di questa domanda. Ogni équipe struttura il suo momento di preghiera, che inizia possibilmente con una pausa di silenzio, in modo da preparare il clima giusto che vuole essere rottura dalla frenesia della vita di tutti.»

«Un po' di sano raccoglimento non fa mai male.»

Annuisco a don Giorgio, ma è Chiara che mi ruba la parola. «Molte volte si fa un giro di preghiera dove ogni coppia può esprimersi senza obbligo, tanto è vero che è anche possibile restare in silenzio. L'importante che ci si senta liberi di pregare nei tempi e nei modi che si preferisce.»

«Infine, ogni riunione si chiude con una breve preghiera, di solito con la recita del Magnificat, la preghiera che le END hanno fatto propria e che ci fa sentire in comunione con le équipes di tutto il mondo.»

Fabrizio sbuffa. «Lo sapevo che si pregava troppo in questo Movimento...»

«Tanto non ti riguarda, lo farò io per te come al solito.» La moglie lo zittisce con un misto di rimprovero e dolcezza che a me sembra piuttosto rassegnazione.

«Franca, tu sei ingegnere e quindi molto razionale per definizione, scusami se mi permetto, ma credo che un tentativo potrebbe essere fatto. Un modo di fare che sarà comune a tutti.»

Fabrizio alza lo sguardo facendo una smorfia irridente. «Tempo sprecato con me» si affretta a precisare.

«Perdonatelo» sospira Franca. «Si diverte a fare l'impertinente e pensa pure di essere simpatico.»

Osservo le facce sorprese degli altri. Chiara sa bene cosa sto per dire e mi lascia fare, ma il più curioso è don Giorgio.

«Caro Federico, che stai per inventarti?» chiede sornione.

Lascio passare ancora qualche istante e passo a Fabrizio il bicchiere di vino rimasto pieno dalla cena.

«Se ti chiedessi di fare qualcosa per cui non devi pregare, la faresti?»

«Devi convincermi prima e poi brinderò con te.»

«Ti sto per presentare un'altra proposta del Metodo End che si chiama 'Regola di vita'.»

«Credo che tu sia impazzito. Non credo che io possa mai diventare un monaco.»

«Nessuno di noi diventerà monaco. Eppure, il Movimento ci chiede di scegliere un obiettivo preciso su cui impegnarsi nel rapporto con Dio o con gli altri. Obiettivo verso il quale tendere in un periodo che può essere un mese, sei mesi, un anno o addirittura per sempre. Non una regola rigida ma un mezzo per aiutare ognuno a progredire nel cammino di fede alla luce di un progetto comune.»

«E chi lo dovrebbe decidere questo obiettivo, mia moglie?»

«No, Fabrizio. L'obiettivo deve essere alla portata delle nostre capacità, questo significa conoscere se stessi. Nessuno può sostituirsi a noi per stabilire la Regola di vita.»

«Quindi la decido io e non mia moglie?»

«La Regola vale per tutti, ognuno la sceglie a seconda delle proprie capacità, può essere intima e personale e non c'è obbligo alcuno di condividerla.»

Fabrizio sembra pensarci un po', poi afferra il bicchiere e lo alza verso di me. «Per la preghiera non ti prometto nulla, ma penserò seriamente a questa mia prima Regola di vita, senza però farlo sapere a mia moglie...»

*... continua*

## Nei limiti della vita

*Se chiudiamo gli occhi  
il buio ci avvolge,  
è il momento in cui la notte  
fa breccia nella nostra mente,  
siamo come barche abbandonate sulla spiaggia.*

*Sembra che stiamo per perderci  
ma al risveglio la forza  
prende il sopravvento,  
e la nostra anima risorge,*

*la volontà e la fede ci inebriano  
e arriva inattesa la luce  
che darà alla nostra vita la consapevolezza  
che ci sarà un mondo migliore.*

Flora Amelia Suárez Cárdenas



Flora Amelia Suárez Cárdenas



Dipinto *Barche sulla spiaggia* by Flora Amelia 1983

## DOVE ANDIAMO

Serena e Valerio Andrielli dell'Équipe Terni 1 ci invitano ad andare al **santuario del Beato Antonio Vici da Stroncone** in provincia di Terni in Umbria, un luogo di pace e raccoglimento situato poco fuori le mura del borgo medievale di Stroncone, tra oliveti e boschi da dove domina tutta la vallata circostante.

## COSA SAPERE

Il santuario è un convento francescano risalente al XII secolo. La tradizione vuole che il convento sia stato fondato dal poverello d'Assisi nel 1213, nel corso di una sua visita a Stroncone, nello stesso posto in cui esisteva una piccola edicola con una immagine della Madonna cui il popolo era molto devoto. All'inizio il convento era dedicato alla Madonna Assunta, nel 1550 prese il nome del Santo di Assisi per poi essere riconosciuto dalla fine del XVI secolo come Santuario dedicato al Beato



Antonio le cui spoglie riposano all'interno della chiesa. Fin dalla sua morte il culto del Beato Antonio Vici ha richiamato una particolare devozione sia a Stroncone che dai paesi limitrofi. Il corpo mummificato del santo è conservato all'interno di un'urna di vetro. La chiesa ed il Convento, anche se modificati nel corso dei secoli, sono un angolo tra i più suggestivi di vita francescana.

## CURIOSITÀ

- Fra le opere d'arte più importanti conservate nel convento, l'affresco nel quale Francesco appare con l'abito che indossava nei primi tempi della Regola: si tratterebbe di una delle più antiche raffigurazioni del Santo giunte fino a noi.
- Il convento ha un'importante biblioteca che raccoglie una ricca raccolta francescana tuttora visitabile, infatti dal XVII secolo fu un importante centro di studi teologici e storici.
- Ogni anno il 21 Agosto a Stroncone si può assistere alla rievocazione storica del ritorno del corpo incorrotto del Beato Antonio nel suo paese natale.
- Nel libro di preghiere del Beato Antonio, conservato nella chiesa di San Damiano ad Assisi, si trova la più antica testimonianza dell'Ave Maria nella sua formulazione completa. Per questo il convento di Stroncone è chiamato anche "Casa dell'Ave Maria".
- L'antica chiesa della Madonna del Gonfalone, sita nella parte più alta del borgo di Stroncone, oltre a conservare dipinti del XVI e XVII secolo, ospita il Museo dei Corali. Qui si possono ammirare i pregevoli codici del XIV secolo splendidamente minati su pergamena, provenienti dalle collegiate di San Michele Arcangelo e di San Nicolò, e rinvenuti nel 1883 dallo storico Luigi Lanzi. Di considerevole importanza per la paleografia musicale, essi possiedono un altrettanto valore artistico per la serie di preziose miniature che li decorano. La conservazione dei Corali testimonia di una lunga tradizione locale del canto gregoriano che dal Medioevo si è mantenuta viva fino all'Ottocento.

## DA VISITARE NEI DINTORNI



**Il sacro Speco di Narni.** Santuario che sorge dove San Francesco si ritirava in preghiera.

Località: **Narni (TR).**

Distanza: **15 km (20 minuti circa)**



**Monastero di San Simeone.**

Con un'antica tradizione è situato vicino all'Abbazia di San Benedetto in Fundis.

Località: **Stroncone (TR).**

Distanza: **4 km (5 minuti circa)**



**Sentiero Franciscano.**

Secondo la tradizione è il percorso fatto dal poverello di Assisi nel suo peregrinare per l'Umbria meridionale.

## GASTRONOMIA

I prodotti tipici di Stroncone sono quelli legati alla montagna, ai boschi e ai pascoli: la selvaggina, l'agnello, il capretto, il formaggio pecorino, la ricotta, le castagne, i funghi ed il tartufo. A questi si aggiungono quelli delle fertili campagne e il famoso pane lievitato naturalmente, cotto nei forni a legna e realizzato con il grano locale. Altro prodotto tipico è il miele di castagno, di colore ambrato, poco dolce, con retrogusto amaro. Ad agosto, nella piccola frazione di Coppe, c'è la Sagra della Ciriola Copparola, una pasta fresca ottenuta con acqua e farina, lavorata e tagliata a mano arricchita con condimenti che ne esaltano il gusto.

## TESTI SUGGERITI

***Il cammino dei protomartiri francescani. Anello di 6 tappe nella valle ternana.***

*di Fabrizio Ardito*

Un cammino nel cuore dell'Umbria sui luoghi di predicazione di San Francesco e dei primi martiri francescani tra boschi ed eremi, antiche pievi, ruderi romani e dolci colline di ulivi. Un anello in sei tappe nella conca ternana ricco di attrattive (spirituale, paesaggistica, culturale, enogastronomica), dove il silenzio delle foreste incontra il sacro con discrezione e umiltà.

***San Francesco e i suoi frati. In missione nella terra del sultano.***

*di Caterina Agrò e Sara Colasanti*

Libro a fumetti che fa conoscere anche ai più giovani l'avventura dei primi cinque compagni inviati da san Francesco in Marocco, dove le immagini aiutano a ripercorrere il viaggio straordinario che li portò dai piccoli paesi nel cuore dell'Umbria sino alla città di Marrakech attraverso popoli e culture.



di don Erminio Di Paolo  
CS Équipe Chieti 2

## La genesi del tuo colore

La forza del limite ci invita a "risorgere", a un cammino da fare mettendosi alla sequela di Cristo. La coppia, con la forza dell'amore, porta con sé la capacità di ripartire e "ricolorare" la vita. I limiti possono diventare così **occasioni per nuovi slanci, attraverso anche le tante luci che la Parola e le relazioni fraterne possono apportare.**

Ho pensato ad un testo di Filippo Maria Fanti, in arte Irama, *La genesi del tuo colore*.

La canzone è stata presentata a Sanremo 2021. Il testo e il video credo siano adatti a rileggere e a farci immergere nella "forza del limite".

*La Genesi del tuo colore* è stata scritta dall'artista stesso, che ha composto anche la musica, con Dardust e Giulio Nenna. Dirà Irama in un'intervista: «La vita ha, secondo me, un legame molto forte con la sofferenza. Il testo è nato dopo aver visto un video in cui un uomo abbracciava la sua ragazza che si rasava i capelli per un tumore. A volte, nei momenti di sofferenza – continua l'artista – **quando rischiamo di perdere tutto, nasce qualcosa dentro di noi che fa scoppiare il colore e fa tornare a scorrere la vita.** Il colore per me rappresenta la vita, con le sue tante e diverse sfumature che scorrono dentro di noi come il sangue nelle vene. A volte sembra che la vita voglia giocare con noi, sembra voler decidere la nostra sorte e suonare le nostre corde facendoci sentire inermi davanti all'esistenza, ed è proprio in quei momenti che nasce qualcosa dentro di noi, che riesce a fare esplodere il colore, che fa tornare a scorrere la vita.»

Queste le parole di Irama:

*"Non sarà la neve*

*A spezzare un albero*

*Avessi finito sarebbe stato meglio*

*Di averti visto piangere in uno specchio*

*E mi manca la tua voce ormai*

*Ora che, ora che, ora che sei qui*

*Io sono qui*

*Ci vestiremo di vertigini*

*Mentre un grido esploderà*

*Come la vita quando viene*

*Mai smetterai, canterai,*



### Titolo

La genesi del tuo colore

### Album

La genesi del tuo colore

Warner Music Italy

2021



ASCOLTA

*Perderai la voce  
Andrai, piangerai, ballerai  
Scoppierà il colore  
Scorderai il dolore  
Cambierai il tuo nome"...*

[...]

Mai smetterai canterai  
Perderai la voce  
Andrai, piangerai, ballerai  
Scoppierà il colore  
Scorderai il dolore  
Cambierai il tuo nome  
Colora l'anima  
Con una lacrima  
Colora l'anima  
Con una lacrima

Possiamo superare ogni difficoltà e trasformare  
i limiti in punti di forza. 🎧

Irama

## Guardare l'amore senza "schemi"

*Un sacerdote, già consigliere END, racconta in un libro il suo incontro con coppie LGBT. Una riflessione personale per la pastorale ecclesiale e per le famiglie tradizionali.*



Da giovane prete sono stato assegnato alla cura delle anime di un piccolo borgo collinare, dove il silenzio amplificava il baratro che mi portavo dentro. Grazie all'incontro con alcune persone LGBT, cominciai a svelare pezzi della mia Anima. Da sempre ho l'attitudine a superare i "muri divisorii". Dove spesso gli altri si fermano io provo ad andare oltre. Riesco a percepire i processi che si verificano nelle persone, quei muri che bloccano, e cogliere l'essenza dell'altro. Da oltre vent'anni di sacerdozio esploro settori delicati e complessi: quello dei separati e dei riaccompagnati e la vicinanza al mondo LGBT mi porta ad accogliere gente proveniente da ogni dove (che mi conosce anche mediante il mio canale YouTube "Oltre") per un aiuto contingente e per un accompagnamento interiore. Mi definisco "amico spirituale", un compagno di viaggio dei

viandanti che incrocio sulla strada. A seguito dell'esperienza con lesbo, gay, bisessuali e transessuali, ho scelto di raccontare il mio vissuto. Sette storie d'amore attraverso le quali ho imparato a conoscermi e ad amarmi. "L'amore è uno sconosciuto" è un romanzo autobiografico, dove narro la mia trasformazione interiore grazie a incontri con persone e coppie LGBT.

Il titolo evidenzia come ogni situazione può svelare un potenziale d'amore. Affinché questo avvenga, deve accadere la magia dell'incontro, occorre essere disposti a superare il confine che ci separa dall'ignoto, altrimenti l'altro rimane lontano. Grazie ai colloqui con queste persone sto imparando a capire come il maschile e il femminile sono innanzitutto due dimensioni interiori che ci abitano, due energie spirituali. Ognuno di noi è maschio e femmina. L'anima unisce questi due aspetti. Ecco perché Dio è padre e madre, maschile e femminile. Eraclito direbbe "Nella sfera divina avviene l'armonia degli opposti", e C.G. Jung aggiungerebbe "Gli opposti sono soltanto i diversi aspetti di una sola e medesima cosa". Motivo per cui nella quarta di copertina ho deciso di scrivere: «L'anima non ha identità sessuale. Vuole semplicemente permetterci di vivere nell'amore. Vuole riportarci al cuore di Dio. Che è insieme maschile e femminile. Così narrando, ho svelato il mio cuore.»

Siamo tutti cercatori dell'unico vero Amore, quello divino, pertanto auguro a me e alla mia Chiesa di crescere nell'accoglienza e nella misericordia, per accompagnare gli uomini e le donne a scelte più consapevoli di amore, perché solo l'amore celeste, quello che religiosamente chiamiamo "amore di Dio", salva. Il resto è solo ombra di questa infinita luce. ①





## 7 km da Gerusalemme

Cristina e Pier Luca Benedetti dell'équipe LU 3 ci hanno segnalato questo film che narra il viaggio intrapreso in Terra Santa da un pubblicitario e del suo mistico incontro con Gesù Cristo. L'opera rappresenta una discussione sui temi che riguardano la quotidianità e il modo di intendere l'esistenza di Dio in termini odierni.

### TRAMA

Stufo della superficialità, della mediocrità delle persone e della società contemporanea, di un matrimonio in crisi, il giornalista Alessandro Forte decide di andare a Gerusalemme,

Durante il viaggio incontra Elvira Marengi, una ricca donna anziana che intende "comprare" la felicità per i suoi nipoti facendo una cospicua offerta nella Basilica del Santo Sepolcro, gesto che Alessandro considera "un piacere antico". Poi incontra Angelo Profeti che gli suggerisce un pellegrinaggio di 7 km verso Emmaus, durante il quale Alessandro incontra Gesù che gli racconta episodi che coinvolgono persone a lui conosciute. Alla fine di ogni flashback, Alessandro si sveglia con il dubbio sugli incontri: sono reali o suggestivi?

Alla fine di questo viaggio mistico, Alessandro raggiunge la sua salvezza personale e Gesù gli lascia tre messaggi da portare ai tre dei flashback che, profondamente toccati, li avvertono come autentici. Riacquisitato l'equilibrio nella vita familiare, Alessandro torna alla routine quotidiana con uno spirito diverso. 📌

**Buona visione e... per il prossimo numero aspettiamo i vostri suggerimenti!**



### Regia

Claudio Malaponti

### Un film con

Luca Ward, Alessandro Etrusco, Eleonora Brigliadori, Rosalinda Celentano, Alessandro Haber, Isa Barzizza, Paolo Limiti

Genere Drammatico.

ITA - 2007

Durata 105 minuti



## NOTE TECNICHE PER LA LETTERA 227

La brevità degli articoli (*massimo 3.500 battute spazi inclusi*) consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2024 è pubblicato sul sito:

<http://www.equipes-notre-dame.it>.

Quando inviate un articolo allegate anche una foto di coppia che sarà usata come riconoscimento visivo sotto la firma degli autori dell'articolo stesso, il nome della vostra équipe e possibilmente anche qualche immagine o foto in tema.

La redazione si riserva di apportare modifiche per esigenze editoriali.

Inviare tutto entro il 15 gennaio 2024 a:  
[lettera.end@equipes-notre-dame.it](mailto:lettera.end@equipes-notre-dame.it)

## Sollecito per Lettera 227

### LA BRACE SOTTO LA CENERE

Nella coppia si vive una realtà d'amore e di testimonianza a volte ambigua, perché si sperimentano contemporaneamente la forza e la bellezza dell'amore e la fragilità del volersi bene e accogliersi.

Questa apparente contraddizione rivela invece l'incontro tra la **presenza di Dio** e le **povertà dell'essere umano** e suggerisce di interpretare le difficoltà delle relazioni come un'opportunità di crescita, aprendosi sempre di più al mistero di Dio accolto e vissuto.

In questo numero gli studi potrebbero far riflettere su come l'enigmaticità della vita non sia segno di un non senso generale, ma di una chiamata a una pienezza da raggiungere con la grazia di Dio e le **testimonianze** potrebbero raccontare episodi di come apparenti contraddizioni si siano rivelate opportunità di crescita.

Per la rubrica **A fianco** tratteremo il tema della **crisi in équipe**.



#4

OTT-NOV  
2023

# LA VIGNETTA DI GIOBA



Don Giovanni Berti - [www.gioba.it](http://www.gioba.it) - @gioba67



Falcone Gennaro  
**Blister con juta**  
100x120 cm, 2009

Esposta presso il Laboratorio Falcone in Via Casali n° 58 - Cosenza